

*sri sri guru gauranga jayatah*

# *Bhakti-tattva Viveka*



Studio sulla vera natura della devozione

**Di**  
**Śrīla Bhaktivinoda Thākura**

Tradotto dall'edizione Hindi di

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja



*Copyright © Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta*



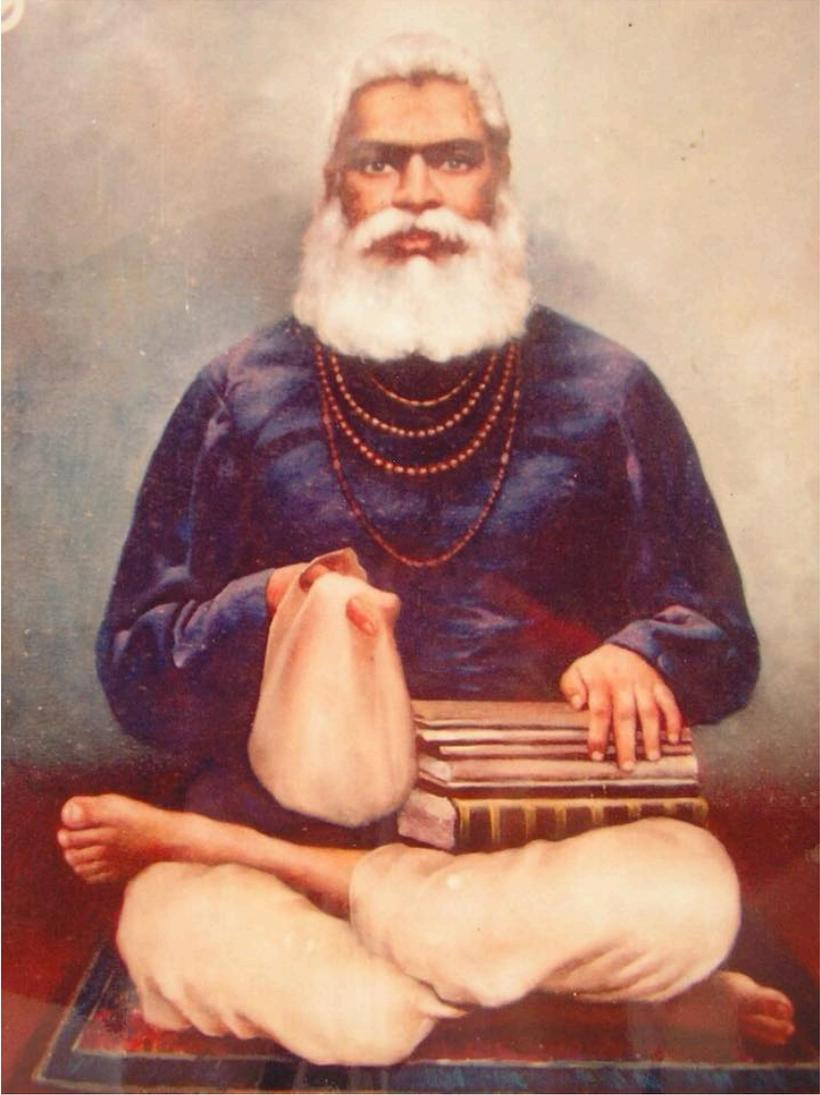
***Volumi di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja:***

**In italiano:**

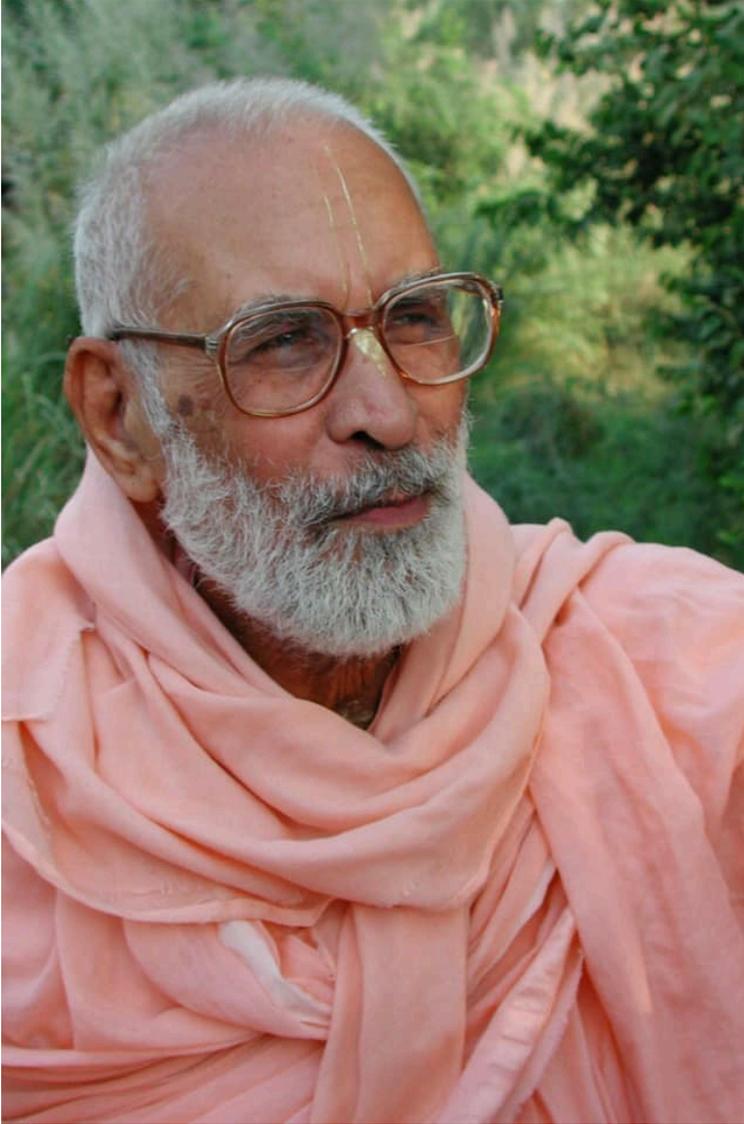
*Il Nettare della Govinda-līlā*  
*Andare oltre Vaiṅkuṅṭha*  
*La vera concezione di Śrī Guru-tattva*  
*L'essenza di tutte le istruzioni*  
*Jaiva-dharma*  
*Śrī Gaudīya Gīti Guṅcha*  
*Śrī Bhajana Rahasya*  
*Raggi di Armonia*  
*Lettere dall'America*  
*La Via dell'Amore*  
*Śrī Harināma Mahāmantra*  
*Il percorso degli otto rasa*  
*Prema-samput*  
*Śrīmad Bhagavad-gītā vol.1-2-3*  
*Oltre il Nirvana*  
*Śrī Vrājamandala Parikrama*  
*Sri Brahma Samhita*  
*Prema-pradīpa*  
*Bhakti-rasayana*

***l'Associazione Vaiṣṇava Gaudīya Vedānta***  
**Cantone Salero 5 - 13865 Curino (BI) Italia**  
**Tel. 015-928173-3341195642**  
**gudyait@gmail.com**

Per scaricare gratuitamente i libri  
in italiano visitare il  
sito web: [www.gaudiya.it](http://www.gaudiya.it) - Biblioteca vedica  
canale video: [www.youtube.com/user/gaudiyaait](http://www.youtube.com/user/gaudiyaait)



**Śrīla Bhaktivinoda Thākura**



**Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja**





# Indíce

<i>Prefazione.....</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Primo Capítolo .....</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Secondo Capítolo .....</i>	<i>pag. 37</i>
<i>Pratibimba-bhakti-abhasa ...</i>	<i>pag. 40</i>
<i>Chaya-bhakti-abhasa .....</i>	<i>pag. 49</i>
<i>Le offese alla Bhakti .....</i>	<i>pag. 55</i>
<i>Terzo Capítolo .....</i>	<i>pag. 58</i>
<i>Quarto Capítolo .....</i>	<i>pag. 75</i>
<i>Glossario .....</i>	<i>pag. 93</i>



# *Bhakti Tattva Viveka*

di Śrīla Bhaktivinoda Thākura

*Prefazione all'edizione Hindi*

Le glorie illimitate della devozione per il Signore Supremo (*bhagavad-bhakti*) sono descritte nei *Purāṇa*, *Śruti*, *Smṛti*, nel *Mahābhārata* e nel *Rāmāyaṇa*, così come nella letteratura dei famosi precettori *Vaiṣṇava ācārya*. Se si comprende la natura costituzionale della devozione pura (*śuddha-bhakti*) e ci s'impegna sinceramente nel praticarla, si può attraversare facilmente l'oceano dell'oblio e raggiungere l'obiettivo ultimo della vita: l'amore per il Signore Supremo *Śrī Kṛṣṇa (kṛṣṇa-prema)*. Che dire della pratica genuina della *śuddha-bhakti*, anche una parvenza di *bhakti* può conferire i primi quattro obiettivi della forma di vita umana: sviluppo economico (*artha*), religiosità (*dharma*), gratificazione dei sensi (*kāma*) e liberazione (*mokṣa*). Per questo, le persone in generale sono attratte alla pratica della *bhakti* ma poi, ignorando la vera natura della devozione pura, potrebbero entrare in contatto con devoti pretenziosi che desiderano solo ricchezza, donne e fama e, da loro influenzati, iniziano a praticare una devozione adulterata, adottando dei sentimenti devozionali contrari ai principi della pura devozione, che però li considerano *bhakti*. Caduti sotto l'influenza di chi desidera la liberazione impersonale, essi praticano l'ombra o il riflesso della vera *bhakti* e ingannando se stessi, non raggiungono il vero scopo della *bhakti*.

In tale prospettiva, il maestro della scienza dei sentimenti devozionali, il supremamente misericordioso Śrīla Rūpa

Gosvāmī, ha spiegato nel suo libro intitolato *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* la vera natura della pura devozione, in accordo alle numerose e articolate scritture *Vediche*. Egli ha inoltre descritto i vari aspetti della *bhakti* così delineati: la natura della devozione pretenziosa (*chala-bhakti*), la parvenza della devozione (*ābhāsa-bhakti*), il riflesso della devozione (*pratibimba-bhakti*), devozione mista all'azione interessata (*karma-miśrā-bhakti*), devozione mista a conoscenza impersonale (*jñāna-miśrā-bhakti*), azioni attribuite indirettamente alle qualità della devozione (*āropa-siddha-bhakti*), sforzi associati o favorevoli alla devozione (*saṅga-siddha-bhakti*) e così via. Nell'universo devozionale, il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* è accettato all'unanimità come il testo più autorevole scritto in Sanscrito, un linguaggio che in tempi moderni è comprensibile a pochissime persone. Quindi, a beneficio della società contemporanea, Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha presentato in lingua bengalese le profonde e serie concezioni contenute nel libro *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, utilizzando un linguaggio semplice e di facile comprensione che ha intitolato *Bhakti-tattva-viveka*.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura è un intimo associato eterno del salvatore delle entità viventi dell'era di *Kali*, Śacīnandana Śrī Caitanya Mahāprabhu. Dopo che gli associati di Śrī Gaurahari, come i sei Gosvāmī, Śrī Kṛṣṇadāsa Kavirāja, Śrī Narottama Ṭhākura e Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura abbandonarono questo mondo ed entrarono nei passatempo non manifesti; i cento anni che seguirono sono considerati un periodo buio per la linea *Gauḍīya Vaiṣṇava*. Questo accadde perché in quell'arco di tempo, nella linea *Gauḍīya*, non apparve nessun potente *ācārya* che potesse trasmettere gli insegnamenti di Śrīman Mahāprabhu nella loro forma pura, come era stato fatto in precedenza. Di conseguenza, in un breve arco di tempo, con il pretesto di seguire

e predicare la dottrina dell'amore divino insegnata da Sriman Mahāprabhu, apparvero false concezioni come quelle dei gruppi *Āula*, *Bāula*, *Kartābhājā*, *Neḍā-nedī*, *Sāī*, *Sahajiyā*, *Sakhī-bhekhī*, *Smārta* e *Jātigosāī*. Essi non solo agirono scorrettamente, ma iniziarono a predicare i loro principi immaginari, spinti da motivazioni materiali e ingannevoli, diffamando così il *Gauḍīya Vaiṣṇavismo*, tanto che persone istruite e rispettabili iniziarono ad allontanarsene e gradualmente i contenuti della devozione *Gauḍīya* cominciarono a offuscarsi.

In questo contesto, nell'anno 1838, Śrīla Saccidānanda Bhaktivinoda Ṭhākura apparve con buon auspicio in una famiglia istruita e colta nel villaggio di Vīra-nagara, nei pressi di Śrī Navadvīpa-dhāma nel Bengala Occidentale. Egli scrisse circa cento autorevoli libri sulla scienza della *Bhakti*, in sanscrito, bengalese, hindi, inglese e altre lingue, e introdusse una nuova era nella linea *Gauḍīya Vaiṣṇava* ristabilendone la gloria perduta. Per il suo profuso impegno, i *Gauḍīya Vaiṣṇava* saranno eternamente in debito. Nell'era moderna, Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura fece sì che la possente corrente del fiume della pura devozione (*bhakti-bhāgīrathī*) riemergesse, e per questo è noto come il settimo Gosvāmī.

Il *Bhakti-tattva-viveka* è frutto di una serie di articoli riguardanti i principi devozionali, che l'autore scrisse originariamente in lingua bengali; la prima edizione in hindi fu anch'essa pubblicata in veste di articoli nel *Śrī Bhāgavata Patrikā*, (anno 1958-59), una rivista di approfondimento spirituale pubblicata mensilmente dalla Śrī Keśavajī Gauḍīya Maṭha a Mathura. Su richiesta dei nostri fedeli lettori e su ispirazione dell'attuale *ācārya* della Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti, Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Mahārāja, ha ora assunto forma di libro.

In virtù della misericordia senza causa del fondatore della Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti e delle sue ramificazioni in tutta l'India, il supremamente adorabile *ācārya-keśarī jagad-guru om viṣṇupāda aṣṭottara-śata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*, la letteratura devozionale *Gauḍīya* viene stampata dalla Gauḍīya Vedānta Samiti. Nella felice occasione dell'anniversario della sua apparizione, questa edizione viene presentata come un'offerta adagiata nelle sue mani di loto. Essendo la grande personificazione dell'affetto e del perdono, possa egli trasmettere la potenza della sua misericordia nel profondo dei nostri cuori in modo da poter offrire il massimo servizio per soddisfare il suo desiderio più intimo. Questa è la nostra umile preghiera ai suoi piedi di loto.

Infine, chiedo umilmente ai fedeli lettori di studiare questo libro con grande concentrazione. Se si comprende la vera natura della pura devozione, sarà possibile assaporare il supremo obiettivo di tutte le Scritture, il puro nettare del *kṛṣṇa-prema*, come ha mostrato e predicato Śrī Caitanya Mahāprabhu.

Un aspirante di una particella di misericordia di Śrī Guru e dei Vaiṣṇava,

Tridaṇḍi-bhikṣu Śrī Bhaktivedānta Nārāyaṇa

Il santo giorno di *Śārādīya-pūrṇimā*, 1990

Śrī Keśavajī Gauḍīya Maṭha

Mathurā, Uttar Pradesh, India

## Primo Capitolo

### La natura intrinseca della Bhakti

*yugapad rājate yasmin  
bhedābheda vicitratā  
vande taṁ kṛṣṇa-caitanyam  
pañca-tattvānviṭam svataḥ  
praṇamya gauracandrasya  
sevakān śuddha-vaiṣṇavān  
bhakti-tattva vivekā khyam  
śāstram vakṣyāmi yatnataḥ  
viśva-vaiṣṇava dāsasya  
kṣudrasyākiñcanasya me  
etasminn udyame hy ekam  
balam bhāgavatī kṣamā*

“Offro omaggi a Sri Kṛṣṇa Caitanya, che si manifesta naturalmente nel *pañca-tattva* con i Suoi quattro associati principali, e in cui esistono simultaneamente e inconcepibilmente unità (*abheda*) e diversità (*bheda*). Dopo aver offerto omaggi ai servitori di Śrī Gauracandra, che sono tutti puri *Vaiṣṇava*, m’impegno con la massima cura nella stesura di questo testo intitolato *Bhakti-tattva-viveka*. Essendo un insignificante e indegno servitore di tutti i *Vaiṣṇava* del mondo (*viśva-vaiṣṇava dāsa*), intendo, con questo mio sforzo, fare appello al loro divino perdono, poiché questa è la mia unica forza.”

Cari rispettabili *Vaiṣṇava* e persone di avveduta intelligenza, il nostro unico obiettivo è gustare e propagare il nettare della pura devozione (*śuddha-bhakti*) per il Signore Hari; il nostro primo dovere è comprendere la vera natura della *śuddha-bhakti*. Questa comprensione ci avvantaggerà in due modi. In primo luogo,

conoscere la vera natura della pura devozione dissiperà la nostra ignoranza riguardo al tema della *bhakti* rendendo la nostra vita un successo e permettendoci di assaporare il nettare che deriva dal praticarla nella sua forma pura. In secondo luogo, permetterà di proteggerci dalle concezioni contaminate e miste che oggigiorno vengono falsamente presentate come pura devozione (*śuddha-bhakti*). Queste includono vari tipi di devozione mista, quali *karma-miśrā bhakti*, ossia mista all'azione interessata, *jñāna-miśrā bhakti* mista alla conoscenza speculativa, e *yoga-miśrā bhakti*, mista a vari tipi di processi *yoga*, così come svariate concezioni immaginarie che si diffondono come germi nelle piaghe. Le persone comuni pensano che queste concezioni adulterate e miste siano la *bhakti*, e rispettandole come tali, sono privati della pura devozione. Queste concezioni contaminate e miste sono tese a sviarci come dei nemici. Alcuni affermano che non c'è valore nella *bhakti*, che quello verso Dio è solo un sentimento immaginario, che l'uomo ha semplicemente creato, nella sua mente, un'idea immaginaria di Dio e che la *bhakti* è solo uno stato di coscienza malata che non può avvantaggiarci in nessun modo. Tali persone, sebbene esprimano concetti contrari alla *bhakti*, non possono nuocerci molto, poiché possiamo riconoscerli facilmente e quindi evitarli. Ma chi propaga la devozione per il Signore Supremo come la via più alta, e allo stesso tempo si comporta in modo contrario ai principi della pura devozione (*śuddha-bhakti*) dando istruzioni pressapochiste e false, potrebbe essere particolarmente dannoso. In nome della *bhakti* essi istruiscono di opporsi agli effettivi principi della vita devozionale; questo alla fine, condurrà verso un sentiero divergente alla *bhagavad-bhakti*. Con impegno, i nostri precettori hanno definito la natura intrinseca (*svarūpa*) della *bhakti* per non essere condizionati da concetti inquinati e misti. Qui verranno analizzate le loro istruzioni in sequenza. Questi nostri

maestri hanno scritto numerosi testi volti a stabilire esattamente la natura della *bhakti* e, tra questi, il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* è il più benefico. Nel definire le caratteristiche generali della pura devozione, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto (verso 1.1.11):

*anyābhilāṣitā-śūnyam  
jñāna-karmādy anāvṛtam  
ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanam  
bhaktir uttamā*

“Le attività compiute esclusivamente per il piacere di Sri Kṛṣṇa, ovvero, il flusso ininterrotto di servizio a Sri Kṛṣṇa, eseguito attraverso il corpo, la mente e le parole; esprimendo vari sentimenti spirituali (*bhāva*); che non è coperto dalla conoscenza finalizzata alla liberazione impersonale (*jñāna*) e da azioni volte ad avere un risultato materiale (*karma*); che è privo di ogni desiderio tranne il desiderio di recare felicità a Śrī Kṛṣṇa, sono definite *uttama-bhakti*, puro servizio devozionale.”

Di questo verso è necessario analizzare ogni parola altrimenti non potremo comprendere le qualità della *bhakti*. In questo verso, qual è il significato di *uttama-bhakti*? La parola *uttama-bhakti*, che significa "devozione eccelsa o superiore", implica forse l'esistenza di una devozione inferiore (*adhama-bhakti*)? Oppure significa qualcos'altro? La suprema devozione (*uttama-bhakti*) è come una visione in cui cresce il rampicante della devozione nel suo aspetto completamente puro o incontaminato. Ad esempio, l'acqua non contaminata significa acqua pura, nel senso che in quest'acqua non c'è colore, odore o adulterazione di alcun tipo per l'aggiunta di altre sostanze. Allo stesso modo le parole *uttama-bhakti* si riferiscono alla devozione che è priva di qualsiasi tipo di contaminazione, adulterazione o attaccamento

alle cose materiali e che è eseguita in modo esclusivo. Qui l'uso di specifici aggettivi qualificativi ci indicano di non accettare sentimenti contrari alla *bhakti*. L'escludere i sentimenti che si oppongono alla *bhakti* ci indirizzerà inevitabilmente verso la sua pura natura. Può essere che Śrīla Rūpa Gosvāmī, l'*ācārya* della scienza dei profondi sentimenti devozionali (*bhakti-rasa*), abbia usato l'aggettivo qualificativo *uttama* (il più alto) senza motivo? Sicuramente no. Quando si desidera dell'acqua da bere, in genere si chiede: "Quest'acqua è potabile?" Similmente, per attribuire aggettivi alla devozione più alta (*uttama-bhakti*), i nostri precettori hanno ritenuto necessario indicare specificatamente che principalmente si pratica la devozione mista (*miśra-bhakti*). In realtà, Śrīla Rupa Gosvāmī si è prefissato lo scopo di descrivere le qualità proprie della devozione esclusiva (*kevala-bhakti*). La devozione pretenziosa (*chala-bhakti*), il riflesso della devozione (*pratibimba-bhakti*), l'ombra della devozione (*chāyā-bhakti*), devozione mista all'azione interessata (*karma-miśra-bhakti*), devozione mista a conoscenza impersonale (*jñāna-miśra-bhakti*) e così via, non sono pura devozione (*śuddha-bhakti*), quindi saranno esaminate in sequenza.

Quali sono le qualità innate (*svarūpa-lakṣaṇa*) della *bhakti*? Per rispondere a questa domanda si attesta che la devozione è *anukūlyena kṛṣṇānuśīlana*, include le attività intese esclusivamente a dare piacere a Śrī Kṛṣṇa. Nel suo commento al *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, chiamato *Durgama-samanamanī*, Śrīla Jīva Gosvāmī ha spiegato che la parola *anuśīlanam* ha due significati. Il primo significa agire e sforzarsi e contemporaneamente impegnarsi col proprio corpo, mente e parole. In secondo luogo, significa dirigere gli sforzi verso l'oggetto del nostro affetto (*prīti*), con sentimenti nutriti nel cuore e nella mente (*mānasī-bhāva*). Anche se *anuśīlana* ha

questi due aspetti, gli sforzi legati ai sentimenti di cuore e mente (*mānasī-bhāva*) sono inclusi nelle proprie attività (*ceṣṭā*). Quindi, le proprie attività o sforzi (*ceṣṭā*) e i propri sentimenti interiori (*bhāva*) sono reciprocamente interdipendenti, le attività svolte sono l'unica caratteristica determinante. Solamente quando le attività del proprio corpo, mente e parole sono effettivamente eseguite in modo favorevole per dar piacere a Kṛṣṇa, ciò si definisce *bhakti*. I demoni Kāmsa e Śiśupāla cercavano sempre di raggiungere Kṛṣṇa con corpo, mente e parole, ma i loro sforzi non sono accettati come *bhakti* perché non erano favorevoli a dar piacere a Kṛṣṇa. Gli sforzi sfavorevoli non possono essere definiti *bhakti*. La parola *bhakti* deriva dalla radice verbale *bhaj*. Si dice nel *Garuḍa Purāṇa* (*Pūrva-khaṇḍa* 231.3):

*bhaj ity eṣa vai dhātuḥ  
sevāyām parikīrtitaḥ  
tasmāt sevā budhaiḥ proktā  
bhaktiḥ sādhana-bhūyasī*

“La radice verbale *bhaj* significa "offrire servizio". Perciò i devoti praticanti (*sādhaka*), s'impegnano nel servizio a Sri Kṛṣṇa con grande sforzo, poiché è solo grazie a tale servizio che nascerà la *bhakti*.”

Questo verso afferma che l'amorevole servizio di devozione offerto a Kṛṣṇa è ciò che si definisce *bhakti*. Tale servizio è la sua qualità intrinseca. Nel verso principale del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.11), è stata usata la parola *kṛṣṇānuśīlanam*, per indicare che Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è l'unico e ultimo obiettivo indicato dal termine *kevala-bhakti* o devozione esclusiva.

La parola *bhakti* è anche usata per Nārāyaṇa e varie altre espansioni di Kṛṣṇa, ma i pieni sentimenti della *bhakti* che si possono esprimere con Kṛṣṇa, non possono trovar riscontro con altre Sue manifestazioni. Le domande che qui possono sorgere le vedremo in altro contesto. Per ora è necessario comprendere che il Signore Supremo, in quanto Bhagavān, è l'unico adorabile oggetto della *bhakti*. Sebbene la Suprema Verità Assoluta (*para-tattva*) sia una, si manifesta in tre aspetti; *Brahman*, *Paramātmā* e *Bhagavān*. Chi cerca di percepire la Verità Assoluta attraverso la ricerca della conoscenza (*jñāna*), non potranno realizzare nulla al di là del *Brahman*. Essi cercano di attraversare l'esistenza materiale negando le qualità del mondo materiale (un processo noto come *neti-neti*); immaginando che il *Brahman* sia inconcepibile, non manifesto, senza forma e immutabile. Ma semplicemente immaginare l'assenza di qualità materiali, non garantisce una realizzazione effettiva della Verità Assoluta. Tali spiritualisti pensano che poiché i nomi, le forme, le qualità e le attività nel mondo materiale alla fine sono temporanei e fonte di sofferenza. Il *Brahman*, che esiste al di là della contaminazione della materia, non può possedere nomi, forme, qualità, passatempi e così via. Essi speculano sulle *Śruti*, le quali sottolineano l'assenza di qualità materiali nel Supremo; che la Verità Assoluta è al di là della sfera della mente e delle parole; e che non ha orecchie, arti o altre parti corporee. Questi argomenti hanno un certo rilievo, ma come vedremo, trovano la loro risoluzione ad esempio analizzando l'affermazione di Advaita Ācārya citata nel testo *Srī Caitanya-candrodaya-nāṭaka* (6.67), scritto da Kavi Karṇapūra:

*yā yā śrutir jalpati nirviśeṣaṁ  
sā sāvidhatte saviśeṣaṁ eva  
vicāra-yoge sati hanta tāsāṁ*

*prāyo balīyaḥ saviśeṣam eva*

“In un qualsiasi passo delle Śruti in cui si indica l'aspetto impersonale della Verità Assoluta, è anche simultaneamente menzionato l'aspetto personale. Approfondendo attentamente le affermazioni delle Śruti nel loro insieme, si denota che l'aspetto personale è maggiormente enfatizzato. Ad esempio, in una Śruti è affermato che la Verità Assoluta non ha mani, né gambe, né occhi, ma è accertato che Egli fa tutto, è ovunque e vede tutto.”

La pura comprensione di quest'affermazione è che Egli non ha mani, gambe, occhi composti di materia come quella delle anime condizionate; la Sua forma è trascendentale, è al di là dei ventiquattro elementi della natura materiale e puramente spirituale.

Tendendo alla conoscenza (*jñāna*) sembrerà che il *Brahman* impersonale privo di forma, sia la Verità Suprema; ma ponendo più attenzione, la sottigliezza è che la conoscenza stessa (*jñāna*) è materiale, nel senso che nel mondo materiale qualsiasi conoscenza noi acquisiamo o qualunque principio filosofico (*siddhānta*) stabiliamo, viene elaborato sulla base esclusiva di attributi materiali. Quindi, o quel principio è materiale, oppure applicando il processo di negazione della materia (*vyatireka*), concepiamo un principio che è l'opposto della materia grossolana. Tuttavia con questo metodo non si può raggiungere la Verità Suprema. Nel *Bhakti-sandarbhā* Śrīla Jīva Gosvāmī ha delineato la verità relativa, raggiunta da chi persegue il sentiero della conoscenza impersonale:

*prathamataḥ śrotṛṇām hi vivekas tāvān eva, yāvatā jaḍātiriktaṁ cin-  
mātraṁ vastūpasthitaṁ bhavati. tasmimś cin-mātre 'pi vastūni ye  
viśeṣāḥ svarūpa-bhūta-śakti-siddhāḥ bhagavattādi-rūpā varttante  
tāms te vivektuṁ na kṣamante. yathā rajanī-khaṇḍini jyotiṣi jyotir*

*mātratve 'pi ye maṅḍalāntar bahiś ca diva-vimānādi-paraspara-  
prthag-bhūta-raśmi-paramāṇu-rūpā viśeṣās tāmś carma-cakṣuṣa na  
kṣamanta ity anvayaḥ tadvat. pūrvavac ca yadi mahat-kṛpā- viśeṣeṇa  
divya-dr̥ṣṭitā bhavati tadā viśeṣopalabdhiś ca bhavet na ca nirviśeṣa-  
cin-mātra-brahmānubhavana tal-līna eva bhavati. (214)*

*idam eva, (Bhagavad-gītā 8.3) "svabhāvo 'dhyātman ucyate", ity  
anena śrī-gītāsūktam. svasya śuddhasyātmano bhāvo bhāvanā  
ātmany adhikṛtya vartamānatvād adhyātma-śabdenocyate ity arthaḥ.  
(216)*

All'inizio, gli studenti che perseguono la via della conoscenza, devono avere una sufficiente discriminazione per comprendere l'esistenza di un'entità trascendente (*cinmaya-vastu*) che esula dalla contaminazione materiale grossolana. Sebbene le qualità specifiche di Dio siano insite alla natura stessa del Signore, e da Lui padroneggiate, i ricercatori di tale conoscenza non sono in grado di percepirle. Ad esempio, il sole è una luce che dissipa l'oscurità della notte. Sebbene la sua qualità luminosa sia d'immediata comprensione, il funzionamento interno ed esterno del pianeta solare, la differenza che esiste tra le singole particelle di luce, e gli specifici tratti distintivi delle innumerevoli particelle atomiche di luce, non sono direttamente percepibili agli occhi umani. Allo stesso modo, chi vede l'entità trascendente attraverso gli occhi della conoscenza impersonale, non è in grado di percepire le divine qualità personali del Signore. Se, come in precedenza descritto, si acquisisce la visione trascendente grazie alla misericordia speciale dei grandi devoti, si potranno riconoscere direttamente le qualità personali del Signore. Viceversa, realizzando il *Brahman* impersonale, si raggiungerà solo lo stato di fusione in quel *Brahman*. (*Anuccheda* 214)

Questa conoscenza è espressa nella *Bhagavad-gītā* (8.3): "svabhāvo 'dhyātmam ucyate - la natura intrinseca dell'entità vivente è conosciuta come il sé." I significati delle parole *svabhāva* e *adhyātma* sono i seguenti. *Sva* si riferisce al sé puro (*suddha-ātmā*), e la parola *bhāva* si riferisce all'accertamento; quindi la constatazione che la pura entità vivente sia un individuo unico, con un legame eterno con il Supremo, è definito *svabhāva*. Quando il sé (*ātmā*) è il soggetto principale e nevralgico e ottiene il potere di agire nella propria funzione, è noto come *adhyātma*. (*Anuccheda* 216)

Ciò significa che quando la conoscenza spirituale è acquisita attraverso il processo di negazione "non è questo, non è quello (*neti-neti*)", la Verità Assoluta, che è trascendentale alla potenza materiale illusoria (*māyā*), è realizzata solo parzialmente. L'aspetto variegato della trascendenza, che giace molto più in profondità, non verrà realizzato. Chi segue questo processo potrà superare l'ostacolo dell'impersonalismo (*anartha*) incontrando un maestro spirituale personalista, un *Vaiṣṇava* realizzato.

Coloro che perseguono il sentiero dello *yoga*, alla fine giungono solo alla realizzazione dell'Anima Suprema che tutto pervade, il *Paramātmā*. Essi non riescono a raggiungere la realizzazione del Signore Supremo nella Sua piena realtà. *Paramātmā*, *Īśvara*, *Viṣṇu* e così via, sono i soggetti di ricerca nel processo *yoga*. In questo processo possiamo trovare alcune qualità della *bhakti*, ma non si tratta di devozione pura. Generalmente in questo mondo, i principi religiosi che passano per sentieri spirituali eccelsi, sono tutti solo processi *yoga* volti a realizzare le caratteristiche del *Paramātmā*. Non possiamo aspettarci che alla fine tutte le pratiche ci condurranno al sentiero più alto (*bhāgavata-dharma*), perché nel processo di meditazione ci sono numerosi ostacoli prima che si realizzi la Verità Assoluta. Inoltre, dopo aver

praticato *yoga* o la meditazione per qualche tempo, ci s'identifica immaginariamente con: "Io sono *Brahman*", e c'è la forte possibilità di cadere nella trappola della conoscenza spirituale impersonale.

In questo processo, la realizzazione della forma eterna di *Bhagavan* e le caratteristiche variegata della trascendenza non sono disponibili. La forma immaginata della meditazione (*upāsana*), che si tratti della gigantesca forma del Signore concepita come universo, oppure di quella minuscola a quattro braccia situata all'interno del cuore, non è eterna. Questo processo è chiamato *paramātma-darśana*, realizzazione dell'Anima Suprema. Sebbene questo processo sia superiore alla conoscenza impersonale, non è un processo perfetto e pieno di gioia. *L'aṣṭāṅga-yoga*, l'*hatha-yoga*, il *karma-yoga* e tutti gli altri tipi di *yoga*, sono inclusi in questo processo. Sebbene il *raja-yoga* o l'*adhyātma-yoga* seguano questo metodo fino ad un certo punto, nella maggior parte dei casi esso è semplicemente incluso nel processo della conoscenza impersonale. La conclusione filosofica è che la realizzazione dell'Anima Suprema o *Paramatma*, non può essere definita pura devozione (*śuddha-bhakti*). A questo riguardo è detto nel *Bhakti-sandarbha*: "*antaryāmitvamaya-māyā-śakti- pracura-cic-chakty āśāviśiṣṭam paramātmēti*, dopo la creazione dell'universo, l'espansione del Signore Supremo che vi si stabilisce, controlla la natura materiale, sostiene la creazione ed è conosciuto come *Jagadīśvara*, il *Paramatma* onnipervadente." La Sua funzione è più legata alla sfera della potenza esterna piuttosto che quella della potenza interna; quindi tale aspetto della Verità Assoluta è naturalmente inferiore al supremo ed eterno aspetto di *Bhagavān*.

La Verità Assoluta realizzata esclusivamente attraverso il processo della *bhakti* è chiamata *Bhagavān*. Nel *Bhakti-*

*sandarbha* sono descritte le caratteristiche di *Bhagavān*: "*pari-pūrṇa-sarva-śakti-viśiṣṭa-bhagavān iti*, la Verità Completa e Assoluta dotata di tutte le potenze trascendentali è *Bhagavān*." Dopo la creazione dell'universo, *Bhagavān* vi entra attraverso la Sua espansione parziale, il *Paramātmā*. Come *Garbhodakaśāyī*, Egli è l'Anima Suprema dell'intero universo, e come *Kṣīrodakaśāyī*, Egli è l'Anima Suprema nei cuori degli esseri viventi. Come prima distinzione dai mondi materiali manifestati, *Bhagavan* appare come il *Brahman* impersonale; per cui Egli è l'aspetto originale di Dio, la Suprema Verità Assoluta, e il Suo naturale aspetto (*svarūpa-vigraha*) è trascendentale. La completa beatitudine spirituale risiede in Lui. Le Sue potenze sono inconcepibili, oltre ogni concezione. Non è possibile comprenderLo con dei processi ideati dalla conoscenza dell'entità vivente infinitesimale (*jīva*). Per influenza della Sua potenza inconcepibile, l'intero universo, incluse tutte le entità viventi che vi risiedono, si è manifestato. Le *jīve* che si manifestano dalla potenza marginale (*taṭastha-śakti*) di *Bhagavān* avranno successo solo se seguono il sentiero dell'impegno esclusivo nel Suo amorevole servizio trascendentale. Quindi con la pratica del canto del santo nome (*nāma-bhajana*), ci si può rendere conto, attraverso i propri occhi trascendentali, della bellezza senza pari di *Bhagavān*. I processi di *jñāna* e *yoga* non sono in grado di avvicinarsi a *Bhagavān*. Quando Egli viene avvicinato attraverso la conoscenza impersonale, il Signore appare come *Brahman* impersonale privo di forma, la cui luminosità tutto pervade e, attraverso il processo *yoga*, appare come *Paramātmā* che permea questa creazione materiale. È molto doloroso per la personificazione della *bhakti* (*Bhakti-devī*), vedere che la Persona Suprema sia considerata come una delle Sue manifestazioni secondarie. Lei non potrà tollerarlo.

Di queste tre manifestazioni della Verità Assoluta, l'unico obiettivo della pura *bhakti* è la manifestazione della forma personale di *Bhagavan*. Anche nella manifestazione personale di *Bhagavān* c'è un importante distinguo. Quando la potenza interna (*svarūpa-śakti*) mostra la Sua completa opulenza (*aiśvarya*), *Bhagavān* appare come *Vaikuṅṭha-nātha Nārāyaṇa*; e dove la potenza interna mostra la sua suprema dolcezza (*mādhurya*), lì *Bhagavān* appare come Śrī Kṛṣṇa. Nonostante sia predominante quasi ovunque, l'opulenza perde il suo fascino in presenza della dolcezza (*mādhurya*). Nel mondo materiale non possiamo fare un simile confronto; non esistono esempi visibili. Nel mondo materiale l'opulenza è più influente della dolcezza, ma nel mondo spirituale si capovolge la situazione; la dolcezza è superiore e più influente dell'opulenza. O miei cari devoti, meditate tutti sull'opulenza solo per una volta, e poi conducete amorevolmente i sentimenti di dolcezza nei vostri cuori. In questo modo sarete in grado di comprendere questa verità. In questo mondo, quando il sole sorge, esso affievolisce la luce lunare; così quando il sapore della dolcezza di *mādhurya* appare nel cuore di loto di un devoto, esso non proverà più gusto per *aiśvarya*. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.59):

*siddhāntatas tv abhede  
'pi śrīśa-kṛṣṇa-svarūpayoḥ  
rasenotkṛṣyate kṛṣṇa-  
rūpam eṣā rasa-sthitiḥ*

“Sebbene dal punto di vista assoluto Nārāyaṇa e Kṛṣṇa non sono differenti, Kṛṣṇa è superiore poiché è la personificazione stessa del *rasa*. Tale è la gloria della *rasa-tattva*, tema che

approfondiremo più avanti. Per ora è essenziale comprendere che gli sforzi favorevoli intesi a compiacere Śrī Kṛṣṇa (*ānukūlyena anuśīlanam*) sono l'unica caratteristica intrinseca (*svarūpa-lakṣaṇa*) della *bhakti*. Questo conferma l'affermazione del verso in discussione tratto dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.11) di Srila Rupa Goswamipada.

Essere privi di desideri, tranne quelli di compiacere Śrī Kṛṣṇa (*anyābhilāṣitā*) e liberi dalle coperture di *jñāna* e *karma* (*jñāna-karmādy anāvṛtam*), sono caratteristiche marginali (*taṭastha-lakṣaṇa*) della *bhakti*. "Viṣṇu-bhakti pravakṣyāmi yayā sarvam avāpyate, in questo verso del *Bhakti-sandarbha*, vengono esaminate le caratteristiche marginali della *bhakti*. In esso si afferma che con la pratica della *viṣṇu-bhakti* appena menzionata, l'essere vivente può ottenere tutto. Il desiderio di raggiungere qualcosa è chiamato *abhilāṣitā*, da tale termine non si deve dedurre che desiderare di progredire nella *bhakti* e in definitiva raggiungere la perfezione debba essere anch'esso rifiutato. "Attraverso la mia pratica di *sādhana-bhakti*, un giorno raggiungerò lo stadio elevato di *bhāva*." E' auspicabile per un devoto mantenere questo desiderio, ma a parte questo, tutti gli altri tipi di desideri non sono adatti al fine. Esistono due tipi di desideri separati: quelli per la gratificazione dei sensi (*bhukti*) e il desiderio di liberazione (*mukti*).

Śrīla Rūpa Gosvāmī dice (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.22):

*bhukti-mukti-sprhā yāvat  
piśācī hr̥di vartate  
tāvad bhakti-sukhasyātra  
katham abhyudayo bhavet*

“Finché le due streghe personificate (*bhukti* e *mukti*) rimarranno nel cuore di un devoto, non sorgerà neppure una frazione della pura felicità derivante dalla *svarūpa-siddha-bhakti*.”

Tutti gli sforzi che sono favorevoli, quali l'ascolto, il canto, il ricordo e così via, nonché i sentimenti spirituali che sorgono a partire dallo stadio di *bhava*; che son privi di ogni desiderio separato da Śrī Kṛṣṇa; che son liberi dalle coperture di *jñāna* e *karma*, sono conosciuti come *svarūpa-siddha-bhakti*. Ogni sforzo compiuto con il corpo, la mente e le parole, collegato a Sri Kṛṣṇa, e svolto esclusivamente e direttamente per il Suo piacere senza nessuna interferenza, è precisamente il significato di *svarūpa-siddha-bhakti*.

Sia il godimento fisico, proprio del piano grossolano, sia quello mentale proprio del piano materiale sottile, sono *bhukti* o gratificazione dei sensi. Compiere sforzi per rimanere liberi dalla malattia o desiderare cibi appetibili, forza e potenza, ricchezza, seguaci, moglie, figli, fama e vittoria, sono tutti considerati *bhukti*, ed è ciò che s'intende per sforzi separati. Il desiderio di nascere nella prossima vita in una famiglia di *brāhmaṇa* o in una famiglia reale, ottenere di risiedere sui pianeti celesti o a *Brahmaloka*, oppure ottenere qualsiasi altro tipo di felicità nella prossima vita, sono anch'essi nella sfera della gratificazione dei sensi materiali (*bhukti*). Anche la pratica dell'ottavo sistema *yoga* e il desiderio delle otto o diciotto varietà di perfezioni mistiche, rientrano nella categoria di gratificazione. L'essere avidi di tale gratificazione, costringe l'essere vivente a subordinarsi ai suoi sei nemici guidati dalla lussuria e dalla rabbia. L'invidia cattura facilmente il cuore dell'entità vivente e la governa. Per ottenere la devozione pura, è necessario rimanere fermamente distaccati dal desiderio di gratificazione materiale. Per abbandonare tale desiderio, un'anima condizionata non deve rifiutare gli oggetti dei sensi andando a vivere nella foresta. Agire in questo modo o

accettare l'abito del rinunciato (*sannyāsī*) non lo libererà dal desiderio di gratificazione dei sensi. Se la *bhakti* risiede nel cuore del devoto, anche se visse circondato dagli oggetti dei sensi, egli sarà in grado di rimanerne distaccato e sarà capace di abbandonare il desiderio di *bhukti*. Perciò Śrīla Rūpa Gosvāmī dice (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.254-6):

*rucim udvahatas tatra  
janasya bhajane hareḥ  
viṣayeṣu gariṣṭho 'pi  
rāgaḥ prāyo vilīyate  
anāsaktasya viṣayān  
yathārham upayuñjataḥ  
nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe  
yuktaṁ vairāgyam ucyate  
prāpañcikatayā buddhyā  
hari-sambandhi-vastunaḥ  
mumuṣubhiḥ parityāgo  
vairāgyam phalgu kathyate*

“Quando l'essere vivente sviluppa gusto per il *kṛṣṇa-bhajana*, il suo eccessivo attaccamento per gli oggetti dei sensi inizia gradualmente a svanire. Quindi, con uno spirito di distacco, egli accetta gli oggetti dei sensi solo in base ai propri bisogni, sapendo che essi sono in relazione a Kṛṣṇa, e perciò si comporta di conseguenza. Questa è definita vera rinuncia, *yukta-vairāgya*.”

La rinuncia di coloro che, desiderando la liberazione dalla materia, rigettano gli oggetti dei sensi considerandoli illusori, è definito *phalgu*, o inutile. Non è possibile per un'anima condizionata rinunciare completamente agli oggetti dei sensi; ma cambiare la tendenza a goderne, pur mantenendo la

comprensione della relazione con Kṛṣṇa, non può essere chiamata gratificazione dei sensi. La forma (*rūpa*), il gusto (*rasa*), l'olfatto (*gandha*), il tatto (*sparsā*) e il suono (*śabda*) sono gli oggetti dei sensi. Dovremmo provare a percepire il mondo in modo tale da diventar consapevoli che tutto è relazionato a Kṛṣṇa, il che significa che dovremmo vedere tutti gli esseri viventi come servitori e servitrici di Kṛṣṇa. Osservate i giardini e i fiumi come piacevoli luoghi di divertimento per Kṛṣṇa. Considerate tutti i cibi come offerta per il Suo piacere. Tra tutti i tipi di aromi, percepite l'aroma del *kṛṣṇa-prasāda*, e comprendete che tutti i tipi di sapori devono essere gustati da Kṛṣṇa. Osservate che tutti gli elementi che tocchiamo sono collegati a Kṛṣṇa, e ascoltate con dedizione delle attività di Kṛṣṇa e dei Suoi grandi devoti. Quando un devoto sviluppa tale prospettiva, allora non vedrà più separazione tra gli oggetti dei sensi e Bhagavan stesso. La tendenza a gioire della felicità che deriva dalla gratificazione dei sensi, intensifica il desiderio di *bhukti* nel cuore del devoto e in ultima analisi lo devia dal sentiero della *bhakti*. Viceversa, accettando tutti gli oggetti di questo mondo come strumenti da impiegare al servizio di Kṛṣṇa, sradicherà dal cuore il desiderio di *bhukti*, permettendo alla devozione pura di manifestarsi.

Se è necessario abbandonare il desiderio di gratificazione, lo è altrettanto per il desiderio di liberazione. Ci sono alcuni principi e concezioni molto profondi riguardo la liberazione. Nelle Scritture sono menzionati cinque tipi di liberazione:

*sālokya-sārṣṭi-sāmīpya- sārūpyaikatvam apy uta  
dīyamānaṁ na grhṇanti vinā mat-sevanāṁ janāḥ  
Śrīmad-Bhāgavatam (3.29.13)*

“[Śrī Kapiladeva disse:] O cara madre, nonostante gli siano stati offerti i cinque tipi di liberazione conosciuti come *sālokya*, *sārṣṭi*, *sāmīpya*, *sārūpya* ed *ekatva*, i Miei puri devoti non li accettano. Essi accettano solo il Mio servizio d'amore trascendentale.”

Attraverso la *sālokya-mukti* si raggiunge la dimora di Bhagavān. Ottenere l'opulenza uguale a quella di Bhagavān si definisce *sārṣṭi-mukti*. Poter raggiungere una posizione in prossimità di Bhagavān si chiama *sāmīpya-mukti*. Ottenere una forma a quattro braccia come quella di Bhagavān Viṣṇu si chiama *sārūpya-mukti*, e infine ottenere la *sāyujya-mukti* o fusione, si definisce *ekatva*. Questa *sāyujya-mukti* è di due tipi: *brahma-sāyujya* e *īśvara-sāyujya*. La conoscenza impersonale (*brahma-jñāna*), conduce alla *brahma-sāyujya*, fondersi nella luminosità del Signore. Anche seguendo il metodo prescritto negli *Sastra* che riguarda l'autorealizzazione, si otterrà lo stesso obiettivo. Applicando correttamente il sistema *yoga* di Pātañjali, si giunge alla liberazione conosciuta come *īśvara-sāyujya*, ossia fondersi nella forma del Signore. Per i devoti, entrambi i tipi di *sāyujya-mukti* non sono desiderabili. Chi considera la *sāyujya* il limite massimo della perfezione, può a volte seguire il processo della *bhakti*, ma la loro devozione è temporanea e fraudolenta; essi non hanno la consapevolezza che la *bhakti* è l'eterna posizione dell'anima per cui la considerano semplicemente un mezzo per raggiungere il *brahman*. La loro concezione è che dopo aver raggiunto il *brahman*, la *bhakti* non esisterà più, perciò la *bhakti* di un devoto sincero si deteriora se egli rimarrà in associazione di tali spiritualisti. La devozione pura non risiede mai nel cuore di chi considera la *sāyujya-mukti* come la perfezione finale.

Riguardo agli altri tipi di liberazione, Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega (*Bhakti-rasāmṛta-sinḍhu* 1.2.55-7):

*atra tyājyatayaivoktā  
muktiḥ pañca-vidhāpi cet  
sālokyādis tathāpy atra  
bhaktyā nāti virudhyate  
sukhaiśvaryottarā seyaṁ  
prema-sevottarety api  
sālokyādir-dvidhā tatra  
nādyā sevā-juṣāṁ matā  
kintu premaika-mādhurya  
juṣa ekāntino harau  
naivāṅgī kurvate jātu  
muktiṁ pañca-vidhāṁ api*

“Sebbene i cinque tipi di liberazione sopra menzionati non sono desiderati dai devoti, le forme di liberazione quali *sālokyā*, *sāmīpya*, *sārūpya* e *sārṣṭi* non sono completamente avverse alla *bhakti*. In accordo all’eleggibilità di un particolare devoto, questi quattro tipi di liberazione assumono due forme: *svasukha-aiśvarya-pradānakārī* (ciò che conferisce felicità e opulenza trascendentale) e *prema-sevā-pradānakārī* (ciò che conferisce il servizio trascendentale e amorevole a Bhagavan). Chi raggiunge i pianeti *Vaikuṅṭha* attraverso questi quattro tipi di liberazione, ottiene il frutto della felicità e dell’opulenza trascendentali, ma i servitori del Signore non accettano mai tale liberazione, in nessuna circostanza, e i devoti amorevoli (*premi-bhakta*) non accettano mai nessuna delle cinque varietà di *mukti*. Quindi, nei puri e incondizionati devoti, il desiderio di liberazione non esiste. Dopo aver evidenziato il soggetto, si può vedere che l’espressione *anyābhilāṣitā-śūnya* ci indica di rimanere liberi dai desideri di liberazione e gratificazione dei sensi. Essere privi di ogni altro desiderio tranne quello di compiacere Śrī Kṛṣṇa è una delle caratteristiche marginali (*taṭastha-lakṣaṇa*) della *bhakti*.

Essere liberi da tendenze come ad esempio il coltivare la conoscenza finalizzata alla liberazione impersonale e ricercare il risultato delle attività interessate, è un'altra caratteristica marginale della *bhakti*. Nella frase *jñāna-karmādi*, il termine *ādi*, significa "e simili", si riferisce alla pratica dello *yoga* mistico, all'arida rinuncia, al processo di enumerazione (*sāṅkhya-yoga*) e ai doveri corrispondenti il lignaggio sociale o il credo. Come in precedenza detto, le attività favorevoli volte a compiacere Śrī Kṛṣṇa sono *bhakti*. L'essere vivente è trascendentale, Kṛṣṇa è trascendentale e la tendenza della pura devozione attraverso cui l'essere vivente stabilisce una relazione eterna con Kṛṣṇa (*bhakti-vṛtti*) è trascendentale. Solo quando l'entità vivente ritroverà il suo stato puro, agiranno le qualità intrinseche (*svarūpa-lakṣaṇa*) della *bhakti*. Dovuto alle caratteristiche marginali della *bhakti* non c'è possibilità che queste intrinseche qualità agiscano. Quando l'entità vivente condizionata è situata nel mondo materiale, oltre alla sua identità costituzionale (*svarūpa*) sono presenti due identità marginali: il corpo grossolano e quello sottile, strumenti con cui l'entità vivente si sforza di soddisfare i propri desideri mentre risiede nel mondo materiale.

Pertanto, quando introduciamo qualcuno alla concezione della devozione pura, dobbiamo far sì che familiarizzi con il concetto di *anyābhilāṣitā-śūnya*, essere privi di qualsiasi desiderio tranne quello di compiacere Śrī Kṛṣṇa. Nel mondo trascendentale questo tipo d'identificazione non è richiesta. Dopo essere stato irretito nell'oceano dell'esistenza materiale, l'essere vivente si assorbe in vari tipi di attività esterne ed è quindi soggetto ad una malattia chiamata "dimenticanza di Kṛṣṇa." Nella *jīva* afflitta dalle sofferenze causate da questa malattia, sorge il desiderio di essere liberata dall'oceano della nescienza materiale e, in quel momento, la sua mente si condanna, pensando: "Ahimè! Quanto

sono sfortunato! Sono caduto in quest'oceano insormontabile che è l'esistenza materiale; gettato qua e là dalle violente onde dei miei desideri futili e malvagi. A fasi alterne sono attaccato dai cocodrilli rappresentati da lussuria, rabbia e altro ancora. Piango impotente della mia miserabile condizione, ma non intravedo nessuna speranza di sopravvivenza. Cosa devo fare? Non ho nessun benefattore? C'è un modo per salvarmi? Ahimè! Cosa fare? Come mi libererò, non vedo soluzione al mio dilemma. Ahimè! Ahimè! Sono molto sfortunato!" In uno stato di tale impotenza e angoscia, l'essere vivente diventa esausto e tace.

Vedendo la *jīva* in questa condizione, il compassionevole Śrī Kṛṣṇa misericordiosamente planterà nel suo cuore il seme del rampicante della devozione (*bhakti-latā-bīja*). Questo seme è noto come *śraddha*, fede trascendentale, e contiene in sé il primo germoglio non ancora sviluppato dell'amore divino per Bhagavān (*bhāva*). Nutrito dall'acqua delle attività devozionali, guidate dall'ascolto e dal canto, quella piantina prima germoglia, poi crescono le foglie, e infine fiorisce assumendo forma di rampicante. Quando alla fine sorge la buona sorte sull'entità vivente, il rampicante della devozione porterà il frutto di *prema*, l'amore divino.

Ora spiegherò il graduale sviluppo della *bhakti*, a partire dal suo seme, la fede trascendentale (*śraddha*). È chiaro che, non appena il seme della fede viene seminato nel cuore, immediatamente appare *Bhakti-devī*. La *Bhakti* allo stadio di fede (*śraddha*) è molto delicata, come una bambina appena nata. Dal momento stesso in cui appare nel cuore di un devoto, dev'essere accudita con molta cura e mantenuta in una condizione di salute ideale. Proprio come un padre protegge la sua tenera bambina da sole, freddo, creature pericolose, fame e sete, allo stesso modo la piccola *Śraddhā-devī* dev'essere protetta da tutte le varie cose

non auspicabili. Altrimenti l'associazione indesiderabile della conoscenza impersonale, dell'attività interessata, dello *yoga* mistico, dell'attaccamento agli oggetti materiali, dell'arida rinuncia e così via, non le permetteranno di svilupparsi e fiorire gradualmente fino a diventare *uttama-bhakti*, assumendo nel frattempo una qualche forma distorta. In altre parole, la fede non manifesterà la *bhakti* ma assumerà semplicemente la forma d'impedimenti alla pura devozione (*anartha*). Il pericolo della malattia rimane fino a quando la tenera *Śraddhā-devī* si libera dall'influenza delle *anartha* e si trasforma in *niṣṭhā*, ferma fede. Ciò accade grazie al nutrimento della madre affettuosa, ossia l'associazione dei veri devoti e alla medicina del *bhajana*. Una volta raggiunta *niṣṭhā*, nessun impedimento (*anartha*) potrà facilmente danneggiarla.

Se *Śraddhā-devī* non è adeguatamente allevata con la massima cura, sarà contaminata da germi, termiti, zanzare e dall'ambiente malsano della coltivazione della conoscenza empirica (*jñāna-yoga*), dell'arida rinuncia (*vairāgya*), dei sei processi scientifici filosofici (*sāṅkhya-yoga*) e così via. Nello stadio condizionato, la ricerca della conoscenza, della rinuncia ecc, sono inevitabili per l'essere vivente, ma se tale conoscenza è di una varietà sfavorevole alla devozione, potrebbe rovinare la piantina della *bhakti*. Quindi, secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, in questo contesto, la parola *jñāna* è la ricerca del *brahman* impersonale. *Jñāna* è di due tipi: la conoscenza spirituale rivolta all'ottenimento della *mukti*, e la *bhagavat-tattva-jñāna* che sorge nel cuore dell'entità vivente simultaneamente alla *bhakti*. Il primo tipo di *jñāna* non conduce alla *bhakti* ed è essenziale starne lontani. Alcuni sostengono che la *bhakti* sorge solo dopo aver raggiunto tale conoscenza spirituale ma quest'affermazione è del tutto errata. La *bhakti* in realtà si prosciuga con la conoscenza impersonale, mentre la conoscenza della relazione reciproca (*sambandha*) tra il Signore

Supremo, l'entità vivente e l'energia illusoria, che sorge nel cuore dell'entità vivente attraverso l'impegno costante nelle attività devozionali, favorisce lo sviluppo della *bhakti*. Questa conoscenza è chiamata *ahaituka-jñāna*, conoscenza che è focalizzata su un unico obiettivo e priva di altri fini. Sūta Gosvāmī dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.7):

*vāsudeve bhagavati  
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ  
janayaty āśu vairāgyam  
jñānam ca yad ahaitukam*

“Il *Bhakti-yoga* eseguito per la soddisfazione del Signore Supremo Vāsudeva, determina il distacco da tutto ciò che non è in relazione a Lui e dà origine alla pura conoscenza che è libera da qualsiasi motivazione di liberazione, e volta esclusivamente a raggiungerLo.”

Ora, esaminando attentamente tutte le precedenti affermazioni, possiamo capire che essere liberi da *jñāna*, *karma* e così via, ovvero accettarli come entità assoggettate, e impegnarsi nelle azioni favorevoli intese a compiacere Śrī Kṛṣṇa prive di ogni altro desiderio, è ciò che si definisce *uttama-bhakti*. La *Bhakti* è l'unico mezzo attraverso il quale l'essere vivente può ottenere la felicità trascendentale poichè tutti gli altri metodi sono da considerarsi esterni.

Con l'ausilio della *bhakti*, a volte l'attività interessata (*karma*) viene identificata come *āropa-siddha-bhakti*, le azioni che sono indirettamente attribuibili alla sfera della devozione; e talvolta la conoscenza impersonale (*jñāna*) è identificata come *saṅga-siddha-bhakti*, gli sforzi associati o favorevoli alla coltivazione

della devozione. Ma non potranno mai essere accettati come *svarūpa-siddha-bhakti*, devozione nel suo stadio costituzionale perfetto.

*Svarūpa-siddha-bhakti* è *kaitava-sūnya*, libera da ogni inganno e per natura colma di pura beatitudine, nel senso che è priva di qualsiasi desiderio di godimento celeste o di liberazione. Ma nell'*āropa-siddha-bhakti*, i desideri per la gratificazione dei sensi (*bhukti*) e la liberazione (*mukti*) seppur celati, rimangono. Perciò è anche chiamata *sakaitava-bhakti*, devozione ingannevole. O miei amati intimi *Vaiṣṇava*, per vostra intrinseca natura costitutiva siete solo attratti dalla *svarūpa-siddha-bhakti* e non provate gusto per l'*āropa-siddha-bhakti* o *saṅga-siddha-bhakti*. Sebbene questi due tipi di devozione non siano in realtà *bhakti* per loro natura, alcuni li definiscono *bhakti*. Tali attività non sono *bhakti*, ma *bhakti-ābhāsa*, ossia una parvenza di vera devozione. Se con una certa fortuna, praticando la *bhakti-ābhāsa*, si sviluppa la fede nella vera natura della *bhakti*, solo allora tale pratica potrà trasformarsi in devozione pura. Questo non avviene facilmente. Pertanto tutte le Scritture essenzialmente ci istruiscono a perseguire la *svarūpa-siddha-bhakti*.

In questo breve capitolo, è stata spiegata la natura intrinseca della devozione pura. Dopo aver attentamente esaminato tutte le istruzioni dei nostri precedenti *ācārya*, in forma sommaria, presentiamo i loro accorati sentimenti nel verso seguente:

*pūrṇa-cid-ātmake kṛṣṇe*  
*jīvasyāṅgu-cid-ātmanah*  
*upādhi-rahitā ceṣṭā*  
*bhaktiḥ svābhāvikī matā*

“Śrī Kṛṣṇa è la coscienza completa e onnipervadente e dispone sempre appieno di tutte le potenze; l'entità cosciente

infinitesimale è paragonata a una particella atomica di luce di un raggio del sole spirituale illimitato. L'impegno naturale e non adulterato dell'entità cosciente infinitesimale proteso alla coscienza completa, è ciò che si definisce *bhakti*."

La persistente volontà dell'essere vivente rispetto all'agire per soddisfare diversi desideri che non sono volti a compiacere Śrī Kṛṣṇa (*anyābhilāṣa*), la ricerca della conoscenza finalizzata alla liberazione impersonale (*jñāna*) e le attività interessate (*karma*) equivalgono ad "acquisire una designazione materiale". Perciò le attività dovute alla natura intrinseca della *jīva* possono solo indicare le attività favorevoli atte a compiacere Śrī Kṛṣṇa.

## Secondo Capitolo

### Analisi sulla sembianza della Bhakti

*yad bhaktyābhāsa-leśo 'pi  
dadāti phalam uttamam  
tam ānanda-nidhiṁ kṛṣṇa-  
cāitanyaṁ samupāśmahe*

“Adoriamo Śrī Kṛṣṇa Caitanya, che è un oceano di felicità trascendentale. Anche solo una debole traccia di devozione per Lui, produce il risultato più alto.”

Miei cari devoti e studiosi, nel capitolo precedente è stato discusso della natura intrinseca (*svarūpa*) e delle caratteristiche marginali (*taṭastha-lakṣaṇa*) della *bhakti*. In questo capitolo sarà esposta la *bhakti-ābhāsa*, la parvenza della devozione. Abbiamo già toccato questo tema nell'analizzare le caratteristiche marginali (*taṭastha-lakṣaṇa*) della *bhakti*, poichè in effetti, la sembianza di devozione è inclusa nella categoria delle caratteristiche marginali della *bhakti*. Ma non essendo appropriato analizzare approfonditamente la parvenza della devozione in un contesto in cui vengono descritte sia la natura intrinseca sia le caratteristiche marginali della *bhakti*, è ora necessario trattare il tema delle sembianze di devozione (*bhakti-ābhāsa*) separatamente, nella speranza che ciò serva a chiarire ulteriormente l'argomento trattato nel capitolo precedente.

È già stato affermato che l'impegno naturale e non adulterato dell'entità vivente cosciente e infinitesimale, che protende verso la completa coscienza di Kṛṣṇa, è definito *bhakti*. Le *jīve* sono di due tipi: liberate e condizionate. Nel suo stato emancipato

l'essere vivente è libero da ogni relazione materiale ed è situato nella propria posizione costituzionale pura. In questa posizione l'entità vivente è priva di qualsiasi designazione materiale e non v'è nessuna possibilità che in essa esistano le caratteristiche marginali della *bhakti*. Nello stato condizionato la *jīva* dimentica la sua identità costituzionale, e la sua intelligenza spirituale è offuscata dalle coperture costituite da corpo sottile e grossolano, quindi soggetta alle varie designazioni materiali. Quando uno specchio è coperto da polvere, non rifletterà nitidamente nulla. Quando qualche fattore copre la natura di un oggetto distorcendolo, tale copertura definirà la designazione di quell'oggetto. La natura materiale copre la pura natura costituzionale della *jīva*, e quella copertura diventa funzionale ad una designazione materiale della *jīva*.

Troviamo nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.37):

*bhayaṁ dvitīyābhiniveśataḥ syād  
 īśād apetasya viparyayo 'smṛtiḥ  
 tan-māyayāto budha ābhajet taṁ  
 bhaktyaikayeśaṁ guru-devatātmā*

“La tendenza innata della *jīva* e il suo dovere eterno (*nitya-dharma*) è la pura devozione in una completa consapevolezza, di Bhagavān Śrī Kṛṣṇa. Ma se l'entità vivente volge le spalle a Bhagavān, subito diventa preda della paura e perde la sua intelligenza. L'entità vivente pensa che l'esistenza di questo mondo materiale dominato da *maya*, la potenza esterna di Bhagavān, sia un elemento indipendente da Esso, e così la sfortunata entità vivente cade nell'esistenza materiale. Accettando il rifugio dei piedi di loto di un maestro spirituale autentico, le persone intelligenti s'impegnano nell'esclusivo *bhajana* del Signore Supremo Śrī Hari.

Visto anche il precedente verso, possiamo concludere che l'attrazione dell'entità vivente all'energia materiale (*māyābhiniveśa*) impone ad essa una falsa identificazione. In tale realtà adulterata, la devozione dell'entità vivente si deteriora facilmente e si propone in veste di *bhakti-ābhāsa*. Coloro che desiderano unicamente la pura devozione devono lasciarsi alle spalle la sembianza della *bhakti* e rifugiarsi nella devozione esclusiva (*kevala-bhakti*) che per sua natura fluisce ininterrottamente. Per questo motivo stiamo analizzando in dettaglio l'argomento della *bhakti-ābhāsa*. Quest'analisi approfondita della parvenza della devozione è molto confidenziale; solo i devoti intimi sono qualificati per ascoltarla, e per colui che la considera come pura *bhakti*, auguro che leggendo questo libro possa diventare veramente fortunato. Provo immenso piacere nel presentare questo argomento ai devoti intimi.

Śrīla Rūpa Gosvāmī nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* apparentemente non ha analizzato la *bhakti-ābhāsa*, ma nella prima metà del verso *anyābhilāṣitā-śūnyam jñāna-karmādy-anāvṛtam*, ci ha donato una sua spiegazione completa ma nascosta. Mentre tratta l'argomento del *rati-ābhāsa*, la parvenza dell'emozione estatica spirituale, e in particolar modo, nell'analizzare il principio di *rati*, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha ben spiegato anche la *bhakti-ābhāsa*. Presento ora questa spiegazione sulla parvenza della devozione basandomi sulla concezione di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

La parvenza di *bhakti* sussiste prima dello stadio di *śuddha-bhakti*. Dalla *bhakti-ābhāsa* appaiono in sequenza le fasi della pura devozione e il sentimento d'amore esclusivo (*rati*) racchiuso nella devozione esclusiva. Śrīla Rūpa Gosvāmī dice (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.3.45): "*pratibimba tathā chāyā ratyābhāso dvidhā mataḥ*, ci sono due tipi di *bhakti-ābhāsa*: *pratibimba-bhakti-ābhāsa* e *chāyā-bhakti-ābhāsa*."

La differenza tra *pratibimba* e *chaya* è che il primo rimane separato dall'oggetto originale e appare come un'entità distinta, mentre *chāyā* dipende dall'oggetto originale e in sua prossimità appare come una manifestazione parziale dell'oggetto originale. Per esempio, quando un albero si riflette nell'acqua, ciò che si vede è chiamato *pratibimba*, o riflesso dell'albero originale. Il riflesso non è mai in contatto con l'oggetto originale. L'esistenza del riflesso è dovuta unicamente all'esistenza di un oggetto originale; tuttavia, il riflesso è accettato come entità separata.

La forma che l'albero proietta coprendo la luce, e che è simile alla forma dell'albero stesso, è chiamata *chāyā*, ombra, la quale dipende interamente dall'oggetto originale. Śrīla Jīva Gosvāmī dice: *tasmān nirupādhivam eva rater mukhya-svarūpatvaṁ sopādhivam ābhāsatvaṁ tattva-gauṇyā vṛttyā pravartamānatvam iti*, a indicare che la *bhakti* non adulterata è devozione nel suo stato naturale o intrinseco (*svarūpa-bhakti*); ma se la *bhakti* è adulterata, allora è nello stato di *bhakti-ābhāsa*, la quale si manifesta dall'inclinazione coperta o nascosta dell'entità vivente (*gauṇa-vṛtti*). La propensione intrinseca dell'essere vivente è chiamata *mukhya-vṛtti*, e l'inclinazione che è ostruita o coperta è chiamata *gauṇa-vṛtti*. *Pratibimba-bhakti-ābhāsa* e *chāyā-bhakti-ābhāsa* sono entrambe classificate come *gauṇa-vṛtti*, o tendenze secondarie. Quando la *bhakti* raggiunge la sua forma pura, è completamente libera dalle tendenze di *pratibimba* (il riflesso) e *chāyā* (l'ombra), per cui in quel momento si manifesta solo l'oggetto originale in sé, ovvero la pura e spontanea devozione.

### **Pratibimba-bhakti-ābhāsa**

La parvenza di devozione conosciuta come *pratibimba-bhakti-ābhāsa* può essere divisa in tre categorie:

- (1) *nirviśeṣa-jñānāvṛta-bhakti-ābhāsa*,
- (2) *bahirmukha-karmāvṛta-bhakti-ābhāsa* e
- (3) *viparītavastu-bhakti-buddhi-janita-bhakti-ābhāsa*.

(1) La *nirviśeṣa-jñānāvṛta-bhakti-ābhāsa*, la devozione che viene nascosta da una copertura di conoscenza impersonale (*nirviśeṣa-jñāna*). In questo stato esiste una copertura di conoscenza impersonale tra il *sādhaka* e la *svarūpa-siddha-bhakti*, rendendo impossibile la realizzazione diretta della *bhakti* nella sua forma naturale.

La concezione della conoscenza impersonale equivale a pensare che nella realtà trascendente (*cit-tattva*), i nomi, le forme, le qualità, i passatempo e altre qualità non esistono. Secondo questa filosofia, le qualità esistono solo in ambito materiale, per cui quando la *jīva* si libera dall'esistenza materiale, si fonde nel *brahman* indifferenziato. Ovunque vi sia traccia di conoscenza impersonale, la devozione pura non potrà manifestarsi. La pratica della devozione a Śrī Kṛṣṇa (*kṛṣṇānuśīlana*), è chiamata *śuddha-bhakti*, ma le attività della *bhakti* non sono possibili nella concezione di liberazione impersonale perché non sono presenti né Kṛṣṇa, né il Suo servitore (l'entità vivente), né l'impegno devozionale. Alcuni credono che raggiungendo la perfezione sotto forma di liberazione, la *bhakti* non sarà più effettiva in quanto la mente, il corpo e il falso ego materiali si saranno dissolti, ma tuttavia continuano a seguire il processo della *bhakti* per raggiungere tale perfezione; ma come potrà la loro devozione per Kṛṣṇa essere definita eterna e libera dall'inganno? Questo tipo di persone cercano di soddisfare Kṛṣṇa per un certo periodo di tempo ma poi alla fine negano la Sua esistenza. Analogamente, il demone Vṛkāsura compiacque il Signore Śiva adorandolo ma, dopo aver ottenuto da Śiva la benedizione di poter uccidere chiunque semplicemente poggiando la mano sulla

loro testa, cercò di uccidere anche Śiva stesso. Questo è ciò che s'intende per devozione ingannevole e temporanea, causata dall'ignorare la natura intrinseca della perfetta ed eterna devozione (*nitya-siddha-bhakti*).

Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.3.44, 46) Śrīla Rupa Gosvami ha descritto le caratteristiche di tale ingannevole *bhakti*:

*kintu bāla-camatkāra-  
kāṛī tac-cihna-vīkṣayā  
abhijñena subodho  
'yaṁ ratyābhāsaḥ prakīrtitaḥ  
aśramābhīṣṭa-nīrvāhī  
rati-lakṣaṇa-lakṣitaḥ  
bhogāpavarga-saukhyāṁśa-  
vyañjakaḥ pratibimbakaḥ*

“Osservando i sintomi del pianto e del tremore in persone che desiderano il godimento materiale e la liberazione, si potrebbe pensare che abbiano sviluppato un'emozione estatica in virtù del loro grande attaccamento per Kṛṣṇa (*kṛṣṇa-rati*). Ma solo le persone sciocche, facilmente influenzabili dai sintomi esterni, considereranno genuino tale cosiddetto *rati*. I ben informati sanno che si tratta di una sembianza d'intenso affetto (*rati-ābāsa*). Il tremito e il pianto di una persona sono dovuti a due motivi. La prima ragione è determinata dalla bramosia per la liberazione impersonale, e nel ricordare Kṛṣṇa, Colui che può donare la *mukti*, provano grande senso di piacere. Il pianto e il tremore son frutto di questo piacere; non è dovuto all'amore spontaneo per Kṛṣṇa. La seconda ragione che induce lacrime e tremore, è la felicità di pensare che anche solo eseguendo la sembianza di devozione (*bhakti-abhasa*), saranno facilmente soddisfatti i desideri volti al godimento materiale.”

*vārāṇasī-nivāsī kaścīd ayaṁ  
vyāharan hareś caritam  
yati-goṣṭhyām utpulkah  
siñcati gaṇḍa-dvayī-masraiḥ*

“Una volta, nella città di Vārāṇasī, un rinunciato cantò i nomi di Hari in un'assemblea di *sannyāsī* e alla fine iniziò a tremare mentre lacrime iniziarono a scorrere dai suoi occhi. Mentre cantava il santo nome, pensava: "Aha! Con una pratica così semplice otterrò la liberazione impersonale.”

Śrīla Rūpa Gosvāmī descrive la causa di tale condizione (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.3.47-8):

*daivāt sad-bhakta-saṅgena  
kīrtanādy-anusāriṇām  
prāyaḥ prasanna-manasām  
bhogo mokṣādi-rāgiṇām  
keṣāñcid dhr̥di bhāvendoḥ  
pratibimba udañcati  
tad-bhakta-hṛn-nabhaḥ-sthasya  
tat-saṁsarga-prabhāvataḥ*

“Far mostra di tale tremito e lacrime non è facile per un impersonalista perché la conoscenza e la rinuncia rendono il cuore duro e respingono tutti i sintomi della *bhakti*, la quale è di natura molto tenera. Anche se la pratica dell'ascolto (*śravaṇa*) e del canto (*kīrtana*) condotto dagli impersonalisti è macchiata da desideri per la gratificazione dei sensi e la liberazione, nei loro cuori provano tuttavia un piccolo piacere grazie all'esecuzione di *śravaṇa* e *kīrtana*. Se a questo punto, per una qualche buona fortuna, ottengono l'associazione di un puro devoto di Bhagavan,

per effetto di quell'associazione il sentimento che è sorto nei cuori dei puri devoti, come la luna nel cielo, si rifletterà nei loro cuori contaminati dalla concezione impersonale. Tale evento potrebbe suscitare una certa estasi e pianto. Ma quando verrà a mancare l'associazione di un tale devoto, derideranno le lacrime e il tremito dei propri discepoli accusandoli di sentimentalismo o imbroglio. Per questo, la *bhakti* non può mai apparire in un cuore coperto dalla conoscenza impersonale, ma a volte appare la sua sembianza (*bhakti-ābhāsa*).

(2) Nella sembianza di devozione vi è un'ostruzione costituita dalla copertura esterna dell'attività interessata (*bahirmukha-karmāvṛta-bhakti-ābhāsa*) che a sua volta è prodotta dalla tendenza secondaria della *bhakti* (*gauṇa-vṛtti*). È come se vi fosse un'ostruzione data dalle attività interessate tra colui che gusta, l'essere vivente, e ciò che dev'essere gustato, la *bhakti*. Questo velo copre la natura intrinseca della *bhakti*. Perseguire il sentiero dello *yoga* mistico e attenersi rigorosamente ai doveri corrispondenti alla propria responsabilità sociale e stadio di vita (*varṇāśrama-dharma*), sono entrambi classificati come *karma*. Il *karma* è di due tipi: attività eseguite regolarmente (*nitya*) e attività svolte occasionalmente (*naimittika*). Tutte le azioni che riportano all'ambito della beneficenza, sono considerate attività interessate. Una dettagliata spiegazione del *karma* amplierebbe molto questa presentazione. Chi desidera comprendere più dettagliatamente il concetto di *karma* può leggere i capitoli iniziali del mio libro *Śrī Caitanya-sikṣāmṛta*.

La via del *karma* delineata nei libri dei *brahmana* di casta (*smārta*) non sono altro che attività superficiali. Attività come, le preghiere da recitare quotidianamente al crepuscolo (*sandhya-vandana*) idonee per l'esecuzione dei doveri legati al *varṇāśrama*

e menzionate nei libri degli *smārta*, sono chiamate *nitya-karma*, attività quotidiane di routine. Gli *smārta* pensano che svolgere queste attività quotidiane sia *bhakti*. Tuttavia una revisione approfondita di queste azioni le rivelerà essere superficiali. Gli apparenti sintomi della *bhakti* visibili in loro sono dovuti semplicemente alla parvenza di un riflesso della *bhakti* (*pratibimba-bhakti-abhāsa*) e non alla vera *bhakti*. Questo perché il desiderio che muove tali attività è il raggiungimento della liberazione impersonale o i piaceri di questo mondo o dei mondi celesti.

Alcune persone pensano che le attività della *bhakti* come l'ascolto e il canto siano *karma*, e che l'ascolto e il canto adottate nel metodo del *karma-yoga* siano *bhakti*. Questi equivoci sono indotti dalla loro generale ignoranza relativamente alle corrette concezioni filosofiche. Anche se da un punto di vista esterno sembrano esserci similitudini tra i processi di *karma-yoga* e *sādhana-bhakti*, esiste una differenza fondamentale. Qualunque azione venga compiuta per raggiungere la felicità mondana in questo mondo o nei mondi celesti, viene chiamata *karma* ed è classificata come gratificazione dei sensi o sollievo dalla sofferenza nel caso della liberazione impersonale.

La *bhakti* è l'insieme di attività e attitudini eseguite assorbendosi nei sentimenti che aiutano esclusivamente a intensificare la naturale inclinazione dell'amore per Kṛṣṇa e quindi non mista ad altri desideri. Nonostante si ottengano comunque alcuni risultati secondari, il *bhakti-yogi* li considera alquanto insignificanti. Le azioni che nutrono la devozione pura sono considerate del lignaggio della *bhakti* perché solamente la *bhakti* nutre la *bhakti*; i processi di *jñāna* e *karma* non potranno mai essere in grado di far nascere la *bhakti*.

Miei cari intimi devoti, non potete soddisfare le persone dedite ad attività grossolane presentandogli questa sottile differenza tra *karma*, *yoga* e *bhakti*. Solo quando la fede riposta nei processi di *karma* e *jñāna* si attenuerà, in virtù del compimento di molte attività pie e per l'effetto dell'associazione con i puri devoti di Bhagavān, allora la piccola piantina della *bhakti* sboccherà nei loro cuori e con essa la fede. Senza tale requisito, nessuno potrà comprendere la sottile differenza tra *karma*, *yoga* e *bhakti*.

Se qualcuno pensa che la *bhakti* sia semplicemente un'altra forma di *karma*, il cuore di quella persona non sarà in grado di assaporare i sentimenti trascendentali della devozione pura. La differenza tra amaro e dolce può essere distinta solo assaggiandoli, non ragionando. Dopo averli assaggiati, diventa molto più facile considerare e poi determinare quale tra loro è superiore. Chi è incline al *karma-yoga* a volte danza, trema e piange mentre canta il santo nome, ma tutto questo è un semplice riflesso della *bhakti*, non è *śuddha-bhakti*; è il risultato della loro buona fortuna acquisita nelle vite precedenti, per aver ottenuto l'associazione con i devoti, come descritto nei versi citati in precedenza, ad esempio: “*daivāt sad-bhakta-sagena...*” Il loro tremito e le lacrime sono solo sintomi prodotti dai sensi e sono considerati solo dei riflessi (*pratibimba*). Quando ciò accade essi sono immersi in pensieri riguardanti il piacere celeste o un'immersione nell'oceano immaginario del piacere indotto dalla liberazione. Questa è la chiara traccia di *pratibimba-bhakti-ābhāsa*, la parvenza di un riflesso della *bhakti*.

(3) Al presente possiamo facilmente individuare ‘*viparīta-vastu-bhakti-buddhi-janita-bhakti-ābhāsa*’, la devozione che è proiettata al visualizzare attività che in realtà sono opposte alla *bhakti* e che sono registrate prevalentemente nel sistema di

adorazione detto *pañcopāsanā* e nell'*īśvara-praṇidhāna*, il concentrarsi sull'Anima Suprema nell'ambito del processo *yoga*. I devoti del *pañcopāsanā* considerano cinque *sampradāya*: *Śaiva* (adoratori di *Śiva*), *Śākta* (adoratori di *Durgā*), *Gānapatya* (adoratori di *Gaṇeśa*), *Saura* (adoratori di *Sūrya*) e *Vaiṣṇava* (adoratori di *Viṣṇu*). Ma la linea *Vaiṣṇava* menzionata qui non è la linea di *Vaiṣṇava* che segue il principio genuino della *bhakti* perciò tutte cinque sono sulla via dell'impersonalismo. Le quattro autentiche *sampradāya Vaiṣṇava* non sono incluse nella *pañcopāsanā-sampradāya* dei *Vaiṣṇava* menzionata prima. *Śrī Rāmānujācārya*, *Śrī Madhvācārya*, *Śrī Viṣṇusvāmī* e *Śrī Nimbāditya* sono i quattro *ācārya* delle quattro rispettive *sampradāya* autentiche tese alla devozione pura come descritto nel verso '*śrī-brahma-rudra-sanakās catvāraḥ sampradāyinaḥ*'. Per indicare queste quattro *sampradāya*, è detto nelle scritture: "*sampradāya-vihīnā ye mantrās te niṣphalā matāḥ*, che i *mantra* accettati al di fuori di una di queste quattro *sampradāya* autentiche, non daranno risultati."

I *Vaiṣṇava* che seguono il *pañcopāsanā* sono fundamentalmente impersonalisti, non puri devoti. Tutti i *pañcopāsaka* credono che le *mūrti* delle loro cinque venerabili divinità siano in fin dei conti immaginarie. In altre parole, credono che il *Brahman* sia privo di forma e che le divinità siano concepite solo per facilitare l'adorazione finchè son prigionieri della concezione corporea. Secondo loro, quando l'adorazione diventa perfetta, ci si fonde nel *Brahman* impersonale e la devozione che si è offerta alle divinità "immaginarie" considerate come il Supremo, non è più eterna, evidenziando così che tali attività sono semplicemente *jñānāvṛta-bhakti-ābhāsa*, una devozione coperta da conoscenza impersonale. E' anche del tutto evidente che non si può raggiungere una devozione pura se si è convinti che questa

sembianza di devozione sia la vera *bhakti*. Se in coloro che praticano la *bhakti-abhāsa* si rilevano i sintomi della *bhakti* quali il tremito e il pianto profuso, sono da intendersi come solo sintomi misti, indotti dai desideri sensuali e da un semplice riflesso (*pratibimba*) dei sintomi genuini.

Proprio come i *pañcopāsaka* mostrano una parvenza di devozione verso le loro divinità "immaginarie" nell'aspetto di esseri celesti (*deva*), allo stesso modo anche gli *yogi* manifestano tremore e lacrime rivolgendosi alla loro divinità "immaginaria", l'Anima Suprema. Questi sono alcuni esempi di *pratibimba-bhakti-ābhāsa*. La convinzione che la parvenza del riflesso della devozione si svilupperà gradualmente, e alla fine si trasformerà in devozione pura, è completamente falsa, perché solo rigettando la meditazione impersonale e i benefici ricercati compiendo attività interessate, questa parvenza di devozione svanirà. Non vi è alcuna possibilità per coloro che praticano la *pratibimba-bhakti-ābhāsa*, di essere effettivamente avvantaggiati, a meno che non purifichino completamente la loro coscienza fin dalla radice. Impersonalisti come i quattro Kumāra e il più grande *jñānī*, Śukadeva Gosvāmī, poterono iniziare una nuova e più esaltante vita quando rinunciarono completamente alle loro precedenti concezioni e accettarono la via della *bhakti*. In virtù di questa nuova ed elevata vita, essi hanno raggiunto lo status dei nostri *ācārya*. Riguardo *pratibimba-bhakti-ābhāsa*, Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.3.42-3):

*vimuktākhila tarṣair yā  
muktair api vimṛgyate  
yā kṛṣṇenātigopyāśu  
bhajadbhyo 'pi na dīyate  
sā bhukti-mukti-kāmatvāc  
chuddhām bhaktim akurvātām*

*hṛdaye sambhavaty eṣām  
katham bhāgavatī ratiḥ*

“Com'è possibile che la rara *bhagavad-rati*, emozione estatica per Bhagavān, che appare nello stadio di *bhava* (i primi sintomi dell'amore divino), sorga nei cuori di chi desidera la gratificazione dei sensi materiali e la liberazione impersonale quando essa è l'ardente desiderio delle anime liberate che hanno rinunciato a ogni obiettivo materiale, che non è facilmente elargito da Śrī Kṛṣṇa neppure a coloro che sono impegnati nel Suo *bhajana* esclusivo?

È d'obbligo ricordare che coloro che considerano l'amore per Dio equivalente al piacere tratto dall'associazione illecita con le donne e all'intossicazione, sono affetti da contaminazione e a loro volta possono contaminare anche gli altri.

### **Chaya-bhakti- ābhāsa**

È rilevante per un *sādhaka* comprendere la parvenza di un'ombra di *bhakti* (*chāyā-bhakti-ābhāsa*). Diversamente dalla parvenza di un riflesso della *bhakti* (*pratibimba-bhakti-ābhāsa*), la parvenza di un'ombra della *bhakti* (*chāyā-bhakti-ābhāsa*) non è tortuosa e scaltra; ma è semplice e virtuosa. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto quanto segue riguardo alla *chāyā-bhakti-ābhāsa* (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.3.49-53):

*kṣudra kautūhalamayī  
cañcalā duḥkha-hāriṇī  
rateś chāyā bhavet kiñcit  
tat-sāḍṛśyāvalambinī  
hari-priya-kriyā-kāla-  
deśa-pātrādi-saṅgamāt*

*apy ānuṣaṅgikādeṣā*  
*kvacid ajñeṣv apīkṣyate*  
*kintu bhāgyam vinā nāsau*  
*bhāvāc chāyāpy udañcati*  
*yad abhyudayaṭṭhaḥ kṣemaṁ*  
*tatra syād uttarottaram*  
*hari-priya-janasyaiva*  
*prasāda-bhara-lābhataḥ*  
*bhāvābhāso 'pi sahasā*  
*bhāvatvam upagacchati*  
*tasminn evāparādhena*  
*bhāvābhāso 'py anuttamaḥ*  
*kramaṇa kṣayam āpnoti*  
*khasṭha-pūrṇa-śaśṭi yathā*

“Vi sono alcune somiglianze tra la *chāyā-bhakti-ābhāsa* e la *śuddha-bhakti*, ma per natura il praticante della *chāyā-bhakti-ābhāsa* prova una leggera curiosità sul risultato che raggiungerà seguendo questo processo; la sua mente è inquieta e alcune delle sue sofferenze materiali vengono eradiccate. La *chāyā-bhakti-ābhāsa* a volte si nota anche in una persona priva di conoscenza spirituale, e ciò accade per l'influenza dell'essere entrato in contatto con i luoghi e i devoti legati a Bhagavan. Sia egli un seguace *pañcopāsaka* o appartenente ad una successione disciplinaria autentica, non può raggiungere lo stadio di *chāyā-bhakti-ābhāsa* senza che sia sorta in lui una speciale fortuna, poiché se appare una piccola frazione dell'ombra di *bhāva*, certamente crescerà e si tramuterà in progressivi benefici per il *sādhaka*. Ottenendo la misericordia di un puro *Vaiṣṇava*, la parvenza del sentimento trascendentale (*bhāva-ābhāsa*) può progredire improvvisamente fino allo stadio di *bhāva*. Ma dall'altro lato, se si commettono offese ai piedi dei puri *Vaiṣṇava*,

anche la parvenza più elevata di *bhāva* si deteriora gradualmente, proprio come il graduale declino della luna nella fase calante, la quindicina che culmina nel buio del mese lunare.

*Chāyā-bhakti-ābhāsa* è di due tipi: (1) *svarūpa-jñānābhāva-janita-bhakti-ābhāsa*, la parvenza di devozione che appare in assenza di conoscenza della propria identità intrinseca, e (2) *bhakti-uddīpaka-vastu-śakti-janita-bhakti-ābhāsa*, la parvenza di devozione in cui lo stimolo per la *bhakti* è dovuto a tempo, luogo e circostanze che sono legati a Bhagavān.

(1) La conoscenza intrinseca (*svarūpa-jñāna*) riguardante il praticante (*sādhaka*), la pratica (*sādhana*) e l'oggetto della realizzazione (*sādhya*) non differiscono dalla natura intrinseca della *śuddha-bhakti*. Quando la conoscenza insita nel devoto non è ancora sorta, ma è apparso in lui il desiderio di attraversare l'oceano dell'esistenza materiale, qualunque sintomo di *bhakti* ci sia in quella condizione è semplicemente *bhakti-ābhāsa*.

Questa parvenza di devozione si trasforma in *śuddha-bhakti* se si ottiene questa conoscenza intrinseca. Anche per i *Vaiṣṇava* che sono stati debitamente iniziati in un'autentica *sampradāya*, l'illuminazione della propria identità eterna che scaturisce dai *dīkṣā-mantra* ricevuti dal *dīkṣā-guru*, non apparirà finché non saranno abbastanza fortunati da ricevere istruzioni su questa conoscenza intrinseca. A causa dell'ignoranza riguardo la conoscenza essenziale del processo del *bhakti-yoga*, la *svarūpa-siddha-bhakti* rimane coperta ed è visibile solo la sua parvenza.

La devozione dei devoti delle cinque divinità principali (*pañcopāsaka*), che rimangono lontani dagli insegnamenti dell'impersonalismo e compiono l'adorazione della loro divinità preferita considerandola come un'espansione diretta di

Bhagavān e come l'obiettivo supremo, è anch'essa una parvenza dell'ombra della devozione (*chāyā-bhakti-ābhāsa*). Tuttavia, vi è una grande differenza tra i *pañcopāsaka vaiṣṇava* e i *sāmpradāyika vaiṣṇava*. La fede risoluta dei *sāmpradāyika Vaiṣṇava* rivolta all'aspetto personale di Bhagavān è molto più forte di quella dei *pañcopāsaka Vaiṣṇava*. Avendo ricevuto le istruzioni corrette sui principi filosofici, il *sāmpradāyika Vaiṣṇava* rimane speranzoso di raggiungere uno stadio molto elevato di puro *Vaiṣṇavismo*, ma un *pañcopāsaka* non può avere la speranza di raggiungere un livello così elevato di *Vaiṣṇavismo* visto le istruzioni sui principi filosofici del loro retaggio.

L'accessibilità all'associazione con i puri devoti, per i *sāmpradāyika Vaiṣṇava* è molto meglio di quanto non sia per i *pañcopāsaka*. Se con una certa fortuna i *pañcopāsaka* ottengono l'associazione dei devoti e contemporaneamente si mantengono distanti dall'associazione degli impersonalisti, possono essere purificati dal contatto *sāmpradāyika* autentico e potranno iniziare a perseguire il sentiero della pura devozione. Sono citate qui di seguito due riprove tratte dalle scritture (*Bhakti-sandarbhā*). Nello *Skanda Purāṇa* è confermato che i *sāmpradāyika Vaiṣṇava* raggiungono il risultato desiderato anche con la pratica della *chāyā-bhakti-ābhāsa*. Śrī Mahādeva dice (*Hari-bhakti-vilāsa* 11.200):

*dīkṣā-mātreṇa kṛṣṇasya  
narā mokṣam labhanti vai  
kim punar ye sadā bhaktyā  
pūjayanty acyutaṁ narāḥ*

“Semplicemente ricevendo l'iniziazione al *kṛṣṇa-mantra* si può ottenere la liberazione, quindi cosa si può dire su ciò che si può ottenere offrendo la devozione al Signore Supremo?”

Riguardo ai *pañcopāsaka* che, liberi dalla parvenza del riflesso di *bhakti* (*pratibimba-bhakti-ābhāsa*), hanno sviluppato la parvenza di un'ombra della devozione (*chāyā-bhakti-ābhāsa*), l'*Ādi-varāha Purāṇa* (211,85) dice:

*janmāntara-sahasreṣu  
samārādhya vṛṣadhvajam  
vaiṣṇavatvaṁ labhet kaścit  
sarva-pāpa-kṣaye sati*

“Se si adora Gaṇeṣha per migliaia di nascite e ci si libera da tutti i peccati, allora è possibile raggiungere la piattaforma del *Vaiṣṇavismo*.”

La conclusione riscontrabile nelle scritture è che i *sakta* o adoratori della dea Durgā, sono gradualmente elevati alla *bhakti* diventando dapprima adoratori del dio del sole, quindi adoratori di Gaṇeśa, poi adoratori di Śiva, poi *pañcopāsaka Vaiṣṇava* e infine *sāmpradāyika Vaiṣṇava*. Mediante un'attenta analisi delle Scritture, si comprende che grazie all'associazione con i puri devoti, la *chāyā-bhakti-ābhāsa* si trasforma in pura devozione.

(2) Nelle Scritture ci sono molti esempi di stimoli della sembianza della devozione (*bhakti-uddīpaka-vastu-śakti-janita-bhakti-ābhāsa*): la pianta di *tulasī*, il *mahā-prasāda*, il *vaiṣṇava-prasāda*, i giorni sacri come *Ekādaśī*, la divinità di *Bhagavān*, i sacri *dhāma*, il fiume *Gaṅgā*, la polvere dei piedi dei *Vaiṣṇava* e così via, sono vari elementi che agiscono come *bhakti-uddīpaka*, stimoli alla devozione. L'entità vivente ne riceve immensi benefici anche entrandone in contatto inconsapevolmente. A volte il beneficio matura anche se la *jīva* innocente inconsapevolmente dovesse commettere un'offesa nei loro confronti. Entrare in contatto con questi elementi in modo

inconsapevole fa parte della *bhakti-ābhāsa*. I devoti non saranno stupiti nel testimoniare risultati così straordinari della sembianza di devozione (*bhakti-ābhāsa*); tutti questi risultati sono dovuti unicamente all'immenso potere della *śuddha-bhakti*. Se i processi di *jñāna* e *yoga* non sono eseguiti puramente e se non sono supportati dalla *bhakti-ābhāsa*, non saranno in grado di garantire alcun risultato. D'altra parte, *Bhakti-devī* è completamente indipendente; a prescindere dalle motivazioni di coloro che si rifugiano in lei, e può soddisfare i loro desideri più intimi. Sebbene appaiano risultati visibili nella parvenza della devozione, sono però controproducenti. Solo la pura e amorevole devozione è in grado di condurci al nostro più elevato ed eterno obiettivo, l'unico vero dovere delle entità viventi: l'amore per Kṛṣṇa. Chi desidera il più grande successo della forma di vita umana non deve, in nessun caso, dare spazio nel proprio cuore al riflesso della devozione (*pratibimba-bhakti-ābhāsa*). Con la forza del *bhajana* svolto sotto la guida dei puri *Vaiṣṇava*, essi devono superare quell'ombra di devozione (*chāyā-bhakti-ābhāsa*) e rifugiarsi esclusivamente ai piedi di loto di *Bhakti-devī*. Pertanto, accettate cortesemente il seguente principio presentato da *Viśva-vaiṣṇava dāsa*:

*pratibimbas tathā chāyā  
 bhedāt tattva-vicārataḥ  
 bhaktyābhāso dvidhā so 'pi  
 varjanīyaḥ rasārthibhiḥ*

“Chi desidera assaporare i dolci sentimenti della devozione (*bhakti-rasa*) dovrebbe sempre tenersi in disparte da entrambi i tipi di *bhakti-ābhāsa*.”

Esaminando questo argomento, si conclude che la parvenza della devozione è di due tipi, *pratibimba-bhakti-ābhāsa* e *chāyā-*

*bhakti-ābhāsa*. *Pratibimba-bhakti-ābhāsa* ha insita la tendenza a far commettere offese all'entità vivente, mentre *chāyā-bhakti-ābhāsa* è in sé incompleta. L'impegno teso alla pura devozione è l'unica attività raccomandata per l'essere vivente.

### Le offese alla bhakti

Quest'argomento pone in luce serie insidie per la *bhakti*. Eseguiamo così tanti aspetti della *bhakti*, come accettare il *dīkṣā-mantra* da un maestro spirituale autentico, ogni giorno applichiamo il *tilaka* su dodici diverse parti del corpo, svolgiamo l'adorazione a Śrī Kṛṣṇa, seguiamo il voto di *Ekādaśī*, cantiamo il santo nome e ricordiamo Kṛṣṇa secondo le proprie capacità, visitiamo i luoghi santi come *Vrindavana* ecc. ma sfortunatamente non ci preoccupiamo abbastanza di evitare le offese ai piedi di *Bhakti-devī*. Portando con l'esempio di Mukunda, Śrīman Mahāprabhu ha evidenziato i vari sintomi delle offese commesse a *Bhakti-devi* (Śrī *Caitanya-bhāgavata*, *Madhya-khaṇḍa* 10.185, 188-190, 192):

*kṣaṇe dante tṛṇa laya, kṣaṇe jāṭhī māre*  
*o khaḍa-jāṭhiyā - beṭā nā dekhibe more*  
*prabhu bole - o beṭā jakhana yathā jāya*  
*seṭ mata kathā kahi tathāya miśāya*  
*vāśiṣṭha paḍaye jabe advaitera saṅge*  
*bhakti-yoge nāce gāya tṛṇa kari dante*  
*anya sampradāye giyā jakhana sāmabhāya*  
*nāhi māne bhakti jāṭhi mārāye sadāya*  
*bhakti-sthāne uhāra haila aparādha*  
*eteke uhāra haila daraśana-bādha*

“[Śrīman Mahāprabhu disse:] Non potrò mai mostrare la Mia misericordia a Mukunda perché a volte mostra la sua umiltà

tenendo un filo di paglia tra i denti e altre volte Mi attacca; ovvero, Mi tiene i piedi con una mano (mostrando umiltà) e con l'altra Mi stringe il collo (attaccandomi). Secondo la sua convenienza, a volte si comporta come Mio seguace e altre volte Mi critica; quindi, non posso ricompensarlo. Ovunque vada, cerca il proprio beneficio e di conseguenza si presenta incontrando varie persone. A volte sostiene la dottrina *māyāvāda* recitando dal libro *Yoga-vāsiṣṭhā*, che espone la filosofia *advaita*, e in altre occasioni mostra la sua fede abbandonando il concetto impersonale e coltivando la *kṛṣṇa-bhakti* diventando mite e umile e danzando nel *kīrtana*. Quando partecipa ad un'assemblea degli impersonalisti, rifiuta l'eternità della *bhakti* e condanna i devoti con l'arma del dibattito e di una pseudo logica. Comportandosi così ha commesso un'offesa ai piedi di *Bhakti-devī*, perciò non posso concedergli il mio *darśana*.”

Mukunda Datta è un eterno associato del Signore, quindi qualunque cosa Mahāprabhu gli abbia detto, è solo un passatempo. Ma gli obiettivi di Mahāprabhu sono molto seri, quindi dev'esserci una ragione confidenziale nelle Sue affermazioni. Le istruzioni confidenziali di Mahāprabhu volgono a illustrare che non è possibile compiacere Kṛṣṇa semplicemente accettando l'iniziazione e impegnandosi nei vari aspetti della *bhakti*. Solo chi ha una fede incrollabile nella devozione esclusiva potrà soddisfarLo. Chi ha sviluppato tale grado di fede accetta la via della pura devozione con grande determinazione. Non ha interessi per i luoghi in cui vengono discusse dottrine non collegate alla *śuddha-bhakti*; frequenta invece i luoghi in cui si discute il tema della pura devozione e li ascolta con grande interesse. La semplicità, la determinazione e il desiderio esclusivo per la *bhakti* sono le caratteristiche naturali dei devoti esclusivi. Essi non approvano mai affermazioni o attività opposte

ai principi della *bhakti* semplicemente per guadagnare popolarità; i puri devoti rimangono sempre indifferenti a queste cose.

Oggi giorno la maggior parte delle persone non cerca di evitare le suddette offese. Solo quando sono in compagnia dei devoti o ascoltano le narrazioni delle attività del Signore, mostrano sintomi di un'apparente estasi spirituale, come il tremito e le lacrime, e supportano la filosofia spirituale nelle assemblee, ma subito dopo rincorrono di nuovo la gratificazione dei sensi. Perciò, cari lettori, cosa si può dire della cosiddetta ferma fede (*niṣṭhā*) di chi fa mostra di falsi sentimenti? Dobbiamo dedurre che essi fan mostra di sintomi devozionali davanti ai devoti solo per guadagnare fama. Per l'avidio desiderio di acquisire fama o altri benefici materiali, esibiscono una grande varietà di comportamenti. È causa di preoccupante dolore vedere che queste persone, non solo commettono un'offesa ai piedi di *Bhakti-devī* propagando filosofie ingannevoli nel nome della *bhakti*, ma rovinano anche la vita spirituale delle entità viventi di questo mondo.

Cari lettori, dobbiamo stare molto attenti a non commettere mai offese ai piedi di *Bhakti-devī* facendo voto di compiere la *bhakti* e rimanendo indifferenti a ciò che non si accorda ad essa. Non dobbiamo dire qualcosa che sia contrario alla *bhakti* solo per guadagnare popolarità o raccogliere seguaci, ma mantenerci semplici e schietti nelle nostre azioni. Non dev'esserci nessuna differenza tra le nostre parole e le nostre azioni, nè voler cercare di ottenere il favore di chi è indifferente alla *bhakti* esibendo sintomi artificiali di devozione avanzata. Meditando sui principi della pura devozione la nostra condotta esterna e i sentimenti nel nostro cuore devono corrispondere senza dualità.

## Terzo Capitolo

### Analisi delle qualità naturali della Bhakti

*śuddha-bhakti-svabhāvasya  
prabhāvān yat-padāśrayāt  
sadaiva labhate jīvas  
tam caitanyam ahaṁ bhaje*

“Adoro Śrī Caitanya Mahāprabhu. Rifugiandosi ai Suoi piedi, l'essere vivente ottiene per sempre la potenza che scaturisce dalla natura stessa della pura devozione.”

La *Śuddha-bhakti* si manifesta congiuntamente a sei sintomi:

- (1) *kleśaghñī* - reca sollievo immediato da ogni tipo di sofferenza materiale;
- (2) *śubhadā*: porta ogni auspicio;
- (3) *mokṣa-laghutākṛt*: la liberazione diventa insignificante per chi pratica la *bhakti*;
- (4) *sudurlabhā*: si raggiunge raramente;
- (5) *sāndrānanda-viśeṣātmā*: è fonte di intenso piacere trascendentale;
- (6) *kṛṣṇākaraṣaṇī*: è l'unica in grado di attrarre Śrī Kṛṣṇa.

Allo stadio di *sādhana-bhakti* compaiono solo i primi due sintomi; nello stadio di *bhāva* i primi quattro sintomi e nello stadio di *prema* appaiono tutti i sei sintomi. Questi sei sintomi verranno ora illustrati in sequenza.

(1) *Kleśaghñī* - *Bhakti-devī* rimuove tutte le angosce (*kleśa*) di coloro che si rifugiano nella devozione pura. *Kleśa* è di tre tipi: il peccato (*pāpa*), i peccati latenti allo stato di seme (*pāpa-bīja*) e l'ignoranza (*avidyā*). A causa dei peccati commessi dalla *jīva* nel

corso d'innunerevoli vite o di quelli in cui incorrerà per stabilità tendenza, si genereranno vari tipi di sofferenza. Le azioni più gravi sono state analizzate nel Quinto Capitolo del mio libro *Śrī Caitanya-śikṣāmṛta*. Questi peccati e il loro successivo generarsi in reazioni (*karma*), sono ulteriormente suddivisi in due categorie: *prārabdha* e *aprārabdha*.

I peccati *prārabdha* sono quelli per i quali l'essere vivente sconta le reazioni nella sua vita attuale. Quando le reazioni giungeranno nella prossima vita è ciò che s'intende per *aprārabdha*. I peccati che l'entità vivente ha compiuto in innumerevoli vite si aggregano come *aprārabdha karma* e, nella sua prossima nascita, fruttificheranno generando le corrispondenti reazioni (*prārabdha*). Quindi, soggetta alla giurisdizione della legge eterna, la *jīva* è destinata a scontare le reazioni dei peccati che ha commesso nelle sue innumerevoli vite. Nascere in una famiglia di evoluto lignaggio spirituale e culturale (*brāhmaṇa*), oppure in una famiglia degradata, in una famiglia benestante o in una famiglia povera, avere caratteristiche personali meravigliose o meno, sono i risultati del *prārabdha-karma*. La devozione pura estirpa entrambi i tipi di peccati, *prārabdha* e *aprārabdha*. Seguendo correttamente il sentiero di *jñāna*, si annulla l'*aprārabdha-karma*; ma in accordo alle scritture dei *jñānī*, si dovranno subire le reazioni al proprio *prārabdha-karma*, quello in corso nella presente vita. Solo la *bhakti* può sradicare anche il *prārabdha-karma*.

*yan-nāmadheya-śravaṇānukīrtanād  
yat-prahvaṇād yat smaraṇād api kvacit  
śvādo 'pi sadyaḥ savanāya kalpate  
kutaḥ punas te bhagavan nu darśanāt  
Śrīmad-Bhāgavatam (3.33.6)*

“[Devahūti disse:] O mio caro Signore, ascoltando e cantando i Tuoi santi nomi, offrendoTi omaggi e ricordandoTi, anche una persona nata in una famiglia molto degradata ottiene immediatamente il diritto a compiere cerimonie *Vediche*; ovvero, acquisisce lo status di *brāhmaṇa*. Che dire quindi del beneficio che si può ottenere incontrandoTi personalmente (*darśana*)!”

Questo verso evidenzia in che modo la *bhakti* sradica facilmente i peccati *prārabdha* che portano a nascere in una famiglia degradata. Ora guardate in che modo la *bhakti* distrugge anche i peccati *aprārabdha*:

*aprārabdha-phalaṁ pāpaṁ  
kūṭaṁ bījaṁ phalonmukham  
krameṇaiva pratyeta  
viṣṇu-bhakti-ratātmanām*

*Padma Purāṇa; Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.23)*

“Per coloro che hanno un attaccamento spontaneo ed esclusivo per la devozione al Signore Viṣṇu, (1) i peccati accumulati che si trovano in una condizione dormiente (*aprārabdha karma*); (2) i peccati che tendono a produrre semi, ovvero che iniziano a prendere forma di desideri peccaminosi (*kūṭa*); (3) i semi in cui sono già germogliati i desideri peccaminosi (*bīja*) e (4) i peccati che hanno prodotto frutti, sono in sequenza tutti distrutti (*prārabdha*).

E' evidente che i devoti, per sradicare i loro peccati, non hanno bisogno di compiere azioni separate quali *karma* o *jñāna*.

I desideri per le attività peccaminose che si trovano nel cuore dell'entità vivente sono chiamati *pāpa-bīja*, i semi dei peccati. I *pāpa-bīja* possono essere annullati solo dalla *bhakti*:

*tais tāny aghāni pūyante  
tapo-dāna-vratādibhiḥ  
nādharmajam tad-dhṛdayam  
tad apīśāṅghri-sevayā*

*Śrīmad-Bhāgavatam (6.2.17); Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.24)*

“I metodi sistematici atti all'espiazione dei peccati previsti nelle Scritture, come il compimento di difficoltosi voti, per esempio il *cāndrāyaṇa* e altre attività inerenti al *karma* ordinario, così come l'esecuzione di penitenze e donazioni in carità, distruggono solo i peccati per i quali sono specificatamente prescritti. Tali espiazioni non distruggono i semi del peccato, cioè quelli che sorgono a causa dell'ignoranza.”

(Il *Cāndrāyaṇa* è un voto in cui si mangiano solo quindici boccate di cibo nel giorno di luna piena, diminuendo di un boccone ogni giorno successivo fino al digiuno completo che cade nel giorno della luna nuova. Poi si aumenta gradualmente l'assunzione di un boccone al giorno fino alla luna piena successiva).

I desideri che inducono al peccato possono essere rimossi solo impegnandosi nel servizio a Kṛṣṇa, oltre alla *bhakti* non ci sono altri mezzi per cancellare dal cuore i desideri peccaminosi. Non appena *Bhakti-devī* appare nel cuore, tutti i desideri peccaminosi, così come tutti i desideri di pietà, sono rimossi alla radice. I seguenti versi del *Padma Purāṇa* e dello *Srimad-Bhagavatam* descrivono in che modo la *bhakti* sradica l'ignoranza (*avidyā*):

*kṛtānuyātrā vidyābhir  
hari-bhaktir anuttamā  
avidyām nirdahaty āśu  
dāva-jvāleva pannagīm*

*Padma Purāṇa; Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.26)*

“Quando l'*hari-bhakti* appare nel cuore, è seguita dalla potenza della conoscenza (*vidyā-śakti*) la quale dissipa immediatamente l'ignoranza situata nel cuore dell'entità vivente, proprio come un serpente viene bruciato dal fuoco di una foresta in fiamme.”

*yat-pāda-pañkaja-palāśa-vilāsa-bhaktyā*  
*karmāśayam grathitam udgrathayanti santah*  
*tadvan na rikta-matayo yatayo 'pi ruddhasroto-*  
*gaṇās tam araṇam bhaja vāsudevam*  
*Śrīmad-Bhāgavatam (4.22.39); Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.25)*

“Gli asceti che hanno distaccato la mente dagli oggetti dei sensi mantenendo i sensi lontani dai loro oggetti, non possono facilmente sciogliere il nodo del falso ego dai loro cuori; viceversa i devoti che sono impegnati esclusivamente in un servizio d'amore trascendentale per i piedi di loto di Sri Kṛṣṇa possono sciogliere questo nodo in pochissimo tempo. Quindi, ci si deve impegnare nel *bhajana* di Sri Kṛṣṇa, il rifugio supremo.”

Sebbene la conoscenza possa in qualche misura dissipare l'ignoranza, senza il rifugio dalla *bhakti*, il *sādhaka* cadrà sicuramente:

*ye nye 'ravindākṣa vimukta-māninas*  
*tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ*  
*āruhya kṛcchreṇa param padam tataḥ*  
*patanty adho 'nāḍṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ*  
*Śrīmad-Bhāgavatam (10.2.32)*

“[Gli esseri celesti pregarono:] O Signore dagli occhi di loto, sebbene tramite la logica di: ‘non è questo, non è quello (*neti-neti*)’, il principio di negazione, i materialisti si sforzano di

ottenere qualcosa oltre la materia grossolana, considerandosi liberati, la loro intelligenza è impura. Attraversano con grande difficoltà l'oceano di nescienza per raggiungere il livello di *Brahman*, ma poiché non si sono rifugiati stabilmente ai Tuoi piedi di loto, cadono da questa piattaforma.”

O devoti intimi, avrete sicuramente già sentito il termine *avidyā*, e sarete certamente desiderosi di conoscerne la natura intrinseca, pertanto spiegherò alcuni punti a questo proposito. Śrī Kṛṣṇa possiede illimitate varietà di potenze (*śakti*). Tra di esse, la *cit-sakti*, *jīva-śakti* e *māyā-śakti* sono prominenti. Attraverso la *cit-śakti* si manifesta la dimora di Bhagavān (*dhāma*) e tutto ciò che è necessario per i Suoi passatempi (*līlā*). Un altro nome della *cit-śakti* è *svarūpa-shakti*. La *Jīva-śakti* produce innumerevoli entità viventi che per natura sono puramente spirituali (*cit-tattva*), ma a causa della loro costituzione infinitesimale possono rimanere intrappolate da *māyā*, l'energia illusoria. Ospitando desideri egoistici esse si oppongono a Kṛṣṇa intrappolate dall'energia illusoria ma, desiderando dirigersi verso Kṛṣṇa, vengono liberate da *māyā* e si impegnano nel Suo servizio, e in ciò consiste la differenza tra *jīve* condizionate e liberate.

L'energia illusoria agisce in due modi sulla natura intrinseca dell'entità vivente condizionata: attraverso la potenza dell'ignoranza (*avidyā*) e attraverso la potenza della conoscenza (*vidyā*). Con il suo aspetto *avidyā*, *māyā* copre il puro ego costituzionale dell'entità vivente, creando così un ego falso o distorto per cui la *jīva* s'identifica con la materia grossolana. Questo nucleo d'ignoranza è la causa dello stato condizionato della *jīva*. Libero dall'ignoranza (*avidyā*) e privo di false designazioni, l'essere vivente raggiunge la liberazione. Quindi *avidyā* non è altro che una speciale potenza di *māyā* che fa

dimenticare all'entità vivente la sua posizione costituzionale. L'ignoranza innesca nella *jīva* il desiderio di attività interessate. Questi desideri avviano il processo del peccato e della virtù. Questa ignoranza è la causa principale di tutte le difficoltà che la *jīva* incontra. Oltre alla *bhakti*, nessun altro processo è in grado di eliminare questa ignoranza. Il *karma yoga* può solo distruggere i peccati, e la conoscenza (*jñāna*) può distruggere alla radice i desideri che causano sia il peccato sia la virtù. Ma la *bhakti* sradica alla radice i peccati stessi, il desiderio di compierli e anche le azioni in virtù, e inoltre la causa principale di questi desideri, l'ignoranza.

(2) *Śubhadā*, la *bhakti* porta il buon auspicio per natura. Śrīla Rūpa Gosvāmī dice (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.27)

*śubhāni prīṇanaṁ sarva-  
jagatām anuraktatā  
sad-guṇāḥ sukham ity ādīny  
ākhyātāni manīṣibhiḥ*

“Gli studiosi definiscono la vera auspiciosità (*śubha*) il possedere amore per tutte le entità viventi e diventare l'oggetto dell'affetto di tutte le entità viventi, oltre che a possedere tutte le buone qualità, la felicità e altri simili auspicabili risultati.”

Il *Padma Purāṇa* spiega cosa s'intende per possedere amore per tutte le entità viventi ed essere oggetto di affetto da parte di tutte le entità viventi (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.28):

*yenārcito haris tena  
tarpitāni jaganty api  
rajyanti jantavas tatra  
jaṅgamāḥ sthāvarā api*

“Coloro che adorano Śrī Hari hanno soddisfatto l'intero universo. Quindi tutti gli esseri viventi, sia animati che inanimati, li amano.”

Ciò significa che i devoti esclusivi dell'*hari-bhajana* amano tutti senza alcuna invidia; per questo anche gli altri li amano. Nei devoti si sviluppano naturalmente tutti i tipi di buone qualità. Questo è facilmente verificato esaminando la vita dei devoti. A questo proposito, dice lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.18.12), così come il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.29):

*yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā  
sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ  
harāv abhaktasya kuto mahad-guṇā  
manorathenāsati dhāvato bahiḥ*

“Coloro che hanno *bhakti* spontanea ed esclusiva per Bhagavān diventano la dimora di tutti gli esseri celesti e di ogni buona qualità. Come possono esistere tali grandi qualità nei non devoti, i cui desideri illeciti li costringono a inseguire ad ogni costo la gratificazione dei sensi? Le qualità della compassione, della sincerità, dell'umiltà, del distacco, della consapevolezza spirituale e così via appaiono solo in quei cuori in cui è sorta la *bhakti*.”

Anche se ci si sottoponesse a grandi sforzi, queste qualità non appaiono in cuori gremiti da desideri di gratificazione dei sensi. Anche se la felicità è inclusa nel termine ‘auspiciosa’, è stata descritta separatamente. Per natura, la *bhakti* conferisce ogni buon auspicio.

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto che la felicità dell'anima condizionata può essere divisa in tre categorie: *vaiṣayika-sukha*, *brāhma-sukha* e *aiśvara-sukha*. *Vaiṣayika-sukha* sono le varietà

di piacere mondano proprie al mondo materiale. I diciotto tipi di perfezione mistica e il godimento celeste, sono anch'essi considerati *vaiṣayika-sukha*. Dopo aver compreso che il piacere mondano è alla fine distruttivo e temporaneo, lo sforzo di sradicarlo attraverso il principio di negazione (*neti-neti*) è chiamato *vyatireka*. Il piacere impersonale che giunge dall'impegno in *vyatireka*, attraverso l'eliminazione di tutti i sentimenti mondani e immaginando di essere uno con l'immutabile *Brahman*, è chiamato *brāhma-sukha*. La felicità che deriva dal rifugiarsi stabilmente in Bhagavan, il pieno possessore di tutte le opulenze, è chiamata *aiśvara-sukha*. Per natura *l'hari-bhakti* conferisce tutti i vari tipi di felicità, a seconda delle qualifiche specifiche che si denotano nei vari tipi di desideri, essa conferisce *vaiṣayika-sukha*, *brāhma-sukha* o *aiśvara-sukha*.

*siddhayaḥ paramāścaryā  
bhuktir muktis ca śāsvatī  
nityam ca paramānandaṁ  
bhaved govinda bhaktiḥ  
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.31)*

“Gli otto tipi di perfezione dello *yoga* mistico, tutte le varietà di godimento materiale, la felicità della liberazione impersonale e la beatitudine suprema (*paramānanda*) possono essere raggiunti con la devozione a Śrī Govinda.”

È scritto nel *Śrī Hari-bhakti-sudhodaya* (e *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.32):

*bhūyo 'pi yāce deveśa  
tvayi bhaktir dṛḍhāstu me  
yā mokṣānta-caturvarga-  
phaladā suhadā latā*

“O Signore degli esseri celesti, T’imploro ripetutamente il favore di conseguire la Tua devozione esclusiva con la quale, in accordo alla specifica qualifica, alcuni devoti ottengono i frutti della ricchezza, della religiosità, della gratificazione dei sensi e della liberazione, mentre altri ottengono il frutto della felicità dell’amore per Te.”

L’essenza è che la *bhakti* è in grado di conferire tutti i tipi di felicità ma i devoti genuini, considerando insignificanti il piacere della gratificazione dei sensi e della liberazione impersonale, cercano esclusivamente *prema-sukha*, la felicità dell’amore per il Signore Supremo. Senza l’ausilio della *bhakti*, i percorsi di *jñāna* e *karma* non sono in grado di produrre alcun risultato. Quindi, in qualsiasi condizione, la felicità non può giungere senza la *bhakti*.

(3) *Mokṣa-laghutākṛt* - La natura della *bhakti* rende insignificante la concezione della liberazione (*mukti*). Si dice nel *Nārada-pañcarātra* (e nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.34):

*hari-bhakti-mahādevyāḥ  
sarvā muktyādi-siddhayaḥ  
bhuktayaś cādbhutās tasyāś  
ceṭikāvad anuvratāḥ*

“I vari tipi di perfezione guidati dalla *mukti* e l’insieme dei piaceri mondani seguono le dee *Hari-bhakti* e *Bhakti-devī*, come loro servitrici.”

Śrīla Rūpa Gosvāmī ne illustra chiaramente il concetto (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.33):

*manāg eva prarūḍhāyām  
hṛdaye bhagavad-ratau  
puruṣārthās tu catvāras  
tṛṇāyante samantataḥ*

“Solamente quando si giunge a comprendere che i quattro obiettivi minimi da perseguire per chi ha la forma umana: lo sviluppo economico, la religiosità, la gratificazione dei sensi e la liberazione, sono molto insignificanti, apparirà la pura devozione.”

(4) *Sudurlabha* - Il raggiungimento dell'*hari-bhakti* è estremamente raro.

Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive a proposito dell'estrema rarità della *bhakti* (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.35):

*sādhanaughair anāsaṅgair  
alabhyā sucirād api  
hariṇā cāśv adeyeti  
dvidhā sā syāt sudurlabhā*

“Ci sono due ragioni di fondo per cui l'*hari-bhakti* è così rara: in primo luogo, non la si può raggiungere nonostante ci s'impegni in molti tipi di *sādhana* per un lungo periodo di tempo e se si è privi di fede ferma e costanza incrollabile. In secondo luogo, Śrī Hari non concede facilmente la *bhakti* per Lui anche se si è impegnati nell'*āsaṅga-yukta-sādhana*, una pratica spirituale caratterizzata da attaccamento risoluto.”

La parola *āsaṅga* implica esperienza nel *bhajana*. Senza esperienza nel *bhajana*, nessuna pratica spirituale può garantire l'*hari-bhakti*. Eseguendo il *bhajana* e il *sadhana* per un lungo periodo e con esperienza, quando le offese al santo nome e ai

*Vaiṣṇava* sono state dissipate, per misericordia del Signore la pura devozione sorgerà nel cuore del praticante e naturalmente giungerà la conoscenza della propria identità costituzionale.

*jñānataḥ sulabhā muktir  
bhuktir yajñādi puṇyataḥ  
seyam sādhana-sāhasrair  
hari-bhaktiḥ sudurlabhā  
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.36)*

“Con la via della conoscenza impersonale si può ottenere facilmente la liberazione (*mukṭi*), e con l'esecuzione di sacrifici e altre attività pie si può facilmente ottenere la gratificazione dei sensi (*bhukṭi*); ma nonostante le innumerevoli attività di *sādhana*, non è facile raggiungere l'*hari-bhakti*.”

Bhagavān non concede facilmente la *bhakti*, come confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.6.18) e nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.37):

*rājan patir gurur alam bhavatām yadūnām  
daivam priyaḥ kula-patiḥ kva ca kiṅkaro vaḥ  
astv evam aṅga bhajatām bhagavān mukundo  
muktim dadāti karhicit sma na bhakti-yogam*

“[Śukadeva Gosvāmī disse:] Mio caro re Parīkṣit, il Signore Mukunda stesso è il protettore, il maestro spirituale, l'adorabile divinità, l'amato e il capo dei Pāṇḍava e della dinastia Yadu. A volte diventava persino il loro obbediente servitore. Ciò è una questione di grande fortuna perché Bhagavān concede facilmente la liberazione a chi è impegnato nel *bhajana* per Lui, ma non concede facilmente l'amore (*prema*) per Lui, che è di gran lunga superiore alla liberazione.”

Nel commento a questo verso, Śrīla Jīva Gosvāmī dice: "*tasmād āsaṅgenāpi kṛte sādhana-bhūte sāksād bhakti-yoge sati yāvat phala-bhūte bhakti-yoge gāḍhāsaktir na jāyate tāvan na dadātīty arthaḥ* - chi s'impegna nel *bhajana* del Signore Supremo eseguendo i nove aspetti della *bhakti* non potrà ricevere la devozione pura per Bhagavan finché non svilupperà un forte attaccamento per l'attività eseguita sulle basi dell'emozione estatica (*bhāva*), che è il frutto della percezione della propria identità eterna. Fino a quel momento, la propria devozione è semplicemente *chāyā-bhakti-ābhāsa*."

(5) *Sāndrānanda-viśeṣātmā* - La *bhakti* è di natura un piacere trascendentale molto intenso (*ānanda*). È già stato detto che Bhagavān è *saccidānanda-svarūpa*, la personificazione completa dell'eternità, della conoscenza e della felicità, e che la *jīva* è *anucidānanda*, una particella infinitesimale di beatitudine spirituale che è paragonata a una singola particella di luce situata all'interno di un raggio dell'illimitato sole spirituale. Quindi, la conoscenza spirituale (*cit*) e la beatitudine spirituale (*ānanda*) sono presenti anche nell'entità vivente in quantità minuta. La parola "*ananda*" è generalmente intesa come godimento mondano, ma qualunque piacere si possa trarre dalla somma dei piaceri materiali, è del tutto trascurabile se paragonato al piacere spirituale di cui una caratteristica è l'eternità. Il piacere materiale è debole e momentaneo, mentre il *cidānanda*, il piacere trascendentale, è profondamente intenso. La *bhakti* è un piacere trascendentale molto intenso, è il piacere intrinseco dell'entità vivente. La felicità derivata dalla liberazione impersonale (*brahmānanda*) è trascurabile davanti alla *bhakti*. *Brahmānanda* non è la beatitudine eterna dell'entità vivente; è il cosiddetto piacere ottenuto dalla negazione della materia e delle attività materiali.

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha detto (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.38):

*brahmānando bhaved eṣa  
cet parārdha-guṇī-kṛtaḥ  
naiti bhakti-sukhāmbhodheḥ  
paramāṇu-tulām api*

“Anche se la felicità della liberazione sperimentata dagli impersonalisti fosse moltiplicata per dieci milioni di volte, il piacere risultante non sarà uguale neppure a una goccia dell'oceano di piacere che scaturisce dalla *bhakti*.”

Avvalendosi della semplice immaginazione potremmo estendere la felicità della liberazione impersonale in qualsiasi misura, senza mai avvicinarci al piacere intrinseco dell'entità vivente; che dire di eguagliarla. Il piacere costituzionale della *jīva* è innato e quindi naturale. La felicità derivata dalla liberazione impersonale è innaturale poiché retaggio di una causa, forzata da distorsioni intervenute nell'entità vivente, quindi di per sé temporanea.

Si dice nel *Hari-bhakti-sudhodaya* e nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.39:

*tvat-sākṣāt-karaṇāhlāda-  
viśuddhābdhi-sthitasya me  
sukhāni goṣpadāyante  
brāhmāṇy api jagad-guro*

“O Bhagavān, ottenendo di incontrarTi (*darśana*), sono ora immerso nell'oceano di pura felicità. Che dire del piacere materiale, anche il piacere della liberazione impersonale ora è insignificante come l'acqua contenuta nell'impronta dello zoccolo di un vitellino.”

Ho citato solo alcuni passi rappresentativi, ma ci sono molte affermazioni simili nelle Scritture.

(6) *Kṛṣṇākarṣiṇī* - La *bhakti* è l'unico mezzo per attrarre Kṛṣṇa. Come Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.41):

*kṛtvā harim prema-bhājam  
priya-varga-samanvitam  
bhaktir vaśī karotīti  
śrī-kṛṣṇākarṣiṇī matā*

“L’amore e la devozione pura e incondizionata domina Śrī Kṛṣṇa e tutti i Suoi più cari associati; questa capacità di attrarre Śrī Kṛṣṇa è in realtà la natura intrinseca di *Bhakti-devī*.”

Il verso sottintende che nella fase di *sādhana-bhakti*, fintanto che la devozione pura non è sorta nel cuore, un *sādhaka* pratica una parvenza di devozione (*bhakti-ābhāsa*). In questa condizione raggiungere la *śuddha-bhakti* è molto raro. Ma quando la devozione pura e incondizionata appare nel cuore, anche nella fase di *sādhana*, inizia a fiorire un pò dello splendore del *bhajana*; e in virtù della luce di quello splendore, si manifestano la realizzazione dell'identità eterna dell'essere vivente e della vera natura del Signore. Successivamente, nel cuore del devoto, si accenderà un forte desiderio, espressione di profondo attaccamento per la *bhakti*.

Questo stadio del *bhajana* fa sì che la pura pratica della *bhakti* si sviluppi rapidamente fino a giungere a *bhāva* e infine ci sarà la piena fioritura di *prema*, il divino amore. Nello stadio di *bhāva*, la *bhakti* attrae Śrī Kṛṣṇa e i Suoi più cari compagni, ma nello stadio di *prema*, la *bhakti* rende il *sādhaka* uno strumento dei passatempi di Kṛṣṇa inducendolo a gustare il *rasa* più eccelso.

Torneremo più avanti a trattare questo soggetto più chiaramente.

Viśva-vaiṣṇava dāsa riassume questo argomento nei seguenti cinque versi:

*kleśaghñī śubhadā bhaktir yadā sā sādhanātmikā  
hṛdaye baddha-jīvānām taṭastha-lakṣaṇānvitā (1)  
kleśaghñī śubhadā mokṣa- laghutākṛt sudurlabhā  
sā bhaktir bhāva-rūpeṇa yāvat tiṣṭhati cetasi (2)  
prema-rūpā yadā bhaktis tadā tat-tad-guṇānvitā  
sāndrānanda-viśeṣātmā śrī-kṛṣṇākaraṣaṇī ca sā (3)  
muktānām eva sā śaśvat svarūpānanda-rūpiṇī  
sambandha-svarūpā nityam rājate jīva-kṛṣṇayoḥ (4)  
bhaktyābhāsenā yā labhyā muktir māyā nikṛntanī  
sā kathām bhagavad-bhakteḥ sāmyaṁ kāṅkṣati ceṭikā (5)*

“Nella *bhakti* ci sono tre fasi: *sādhana*, *bhāva* e *prema*. La *bhakti* nella fase del *sādhana* ha due aspetti: il primo consiste nel rimuovere ogni tipo di sofferenza materiale (*kleśaghñatva*), e il secondo offre il supremo buon auspicio (*śubhadatva*). Giungendo a *bhāva*, si riscontrano quattro aspetti della *bhakti*: *kleśaghñatva*, *śubhadatva*, *mokṣa-laghutākāritva*, che rivela al praticante l'insignificanza della liberazione e *sudurlabhatva*, la consapevolezza della sua preziosa rarità. Nello stadio di *prema*, oltre a queste quattro qualità, si aggiungono altri due aspetti: *sāndrānanda-viśeṣātmā*, che concede un immensurabile piacere trascendentale e *śrī-kṛṣṇākaraṣaṇī*: che è la sola in grado di attrarre Śrī Kṛṣṇa.

Fino a che l'entità vivente è soggetta alla sfera delle condizioni, le tre qualità intrinseche della *bhakti*, cioè *sāndrānanda-svarūpatva*, *śrī-kṛṣṇākaraṣatva* e *sudurlabhatva*, sono miste alle sue tre

caratteristiche marginali, cioè *kleśaghñatva*, *śubhadatva* e *mokṣa-laghutākāritva*. Nello stadio liberato, la *bhakti* dell'essere vivente agisce come stretto legame tra la *jīva* e Kṛṣṇa sotto forma di servizio d'amore eterno, in accordo alla sua specifica relazione, e come piacere trascendentale insito nell'essere vivente. La liberazione che dissipa la copertura dell'energia illusoria si ottiene semplicemente con una sembianza di devozione. Poiché tale liberazione è solo una tra le molte servitrici di *Bhakti-devī*, è fuori luogo ogni equiparazione.

## Quarto Capitolo

### *Analisi sulle qualifiche necessarie per la Bhakti*

*karma-jñāna virāgādi-  
ceṣṭām hitvā samantataḥ  
śraddhāvān bhajate yaṁ  
śrī-caitanyam ahaṁ bhaje*

“Adoro Śrī Caitanya Mahāprabhu, che è sempre attorniato e servito da devoti fedeli che hanno abbandonato la ricerca di ogni forma di attività interessata, della conoscenza impersonale e dell’arida rinuncia.”

Nel Primo Capitolo abbiamo elaborato la natura intrinseca della pura devozione; nel Secondo Capitolo la natura intrinseca della *bhakti-ābhāsa*, o quella che sembra essere devozione ma in realtà non lo è; e nel Terzo Capitolo delle qualità naturali della pura devozione. Ora affronteremo il tema delle qualifiche (*adhikāra*) propizie all’ottenimento della *śuddha-bhakti*. Nessuno può acquisire qualcosa senza disporre delle opportune qualifiche. Questa eleggibilità o qualifica è la base del successo. Quando un devoto lo comprende, non nutrirà più dubbi sull’eventuale raggiungimento dell’obiettivo finale. Molti devoti pensano: "Da lungo tempo mi sono arreso al mio guru, ho accettato da lui i *dikṣā-mantra*, e m’impegno nell’ascolto e nel canto, tuttavia non sento ancora di aver raggiunto il risultato desiderato e non ne capisco il motivo." A poco a poco essi si disinteressano al loro *bhajana* e alla fine perdono la fede. La buona conoscenza delle qualifiche appropriate per la *bhakti* può facilmente proteggerci da tali dubbi.

Si deve notare attentamente che compiere attività devozionali quali l'ascolto e il canto e l'apparizione di sintomi come lacrime e tremore non sono sempre indicatori di vera *bhakti*. Quindi, per poter ottenere la devozione pura, è d'obbligo analizzare i presupposti necessari per raggiungerla. L'*hari-bhajana* eseguito da chi ha l'eleggibilità per il *karma* o il *jñāna*, di solito diventa poi una parte di semplice *karma* e *jñāna*, per cui queste persone non otterranno l'auspicabile risultato che ci si aspetta dall'esecuzione del *bhajana*, altrimenti il *bhajana* avrebbe dato molto presto i suoi frutti facendo sbocciare *bhāva*. Per questo ho intrapreso un'analisi di questo rilevante argomento. Gli studiosi citano il seguente verso della *Bhagavad-gītā* (7.16):

*catur-vidhā bhajante mām  
janāḥ sukṛtino 'rjuna  
ārta jijñāsur arthārthī  
jñānī ca bharatarṣabha*

“[Śrī Kṛṣṇa disse:] Mio caro Arjuna, come risultato dell'aver accumulato molte attività pie nel corso di innumerevoli vite, quattro tipi di persone s'impegnano nel Mio *bhajana*: le persone che soffrono, coloro che nutrono sana curiosità, quelli che desiderano la ricchezza e i saggi che possiedono la conoscenza spirituale. Questi quattro tipi di persone virtuose sono qualificate per eseguire il *bhajana*.”

Coloro che sono ansiosi di annullare la propria sofferenza sono definiti *ārta*; chi è curioso di comprendere la Verità Assoluta è detto *jijñāsu*; quelli che desiderano raggiungere la felicità materiale sono chiamati *arthārthī*; e coloro che gustano la verità spirituale in ogni momento sono *jñānī*. Sebbene una persona possa essere considerata *ārta*, *jijñāsu*, *arthārthī* o *jñānī*, senza

aver accumulato dei meriti spirituali (*sukṛti*), non sarà incline al *bhajana*. Śrīla Jīva Gosvāmī ha così definito il termine *sukṛti*: attività che sono in relazione a personalità trascendentali e che generano un intenso desiderio di eseguire la *bhakti*. Ci possono essere dubbi sull'esistenza di *sukṛti* negli *ārta*, *jijñāsu* e *arthārthī*, ma non in relazione ai *jñānī*. È un dato di fatto che coloro che posseggono la conoscenza spirituale s'impegheranno certamente nel *bhajana*, in virtù delle abbondanti *sukṛti* accumulate. Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.20-1):

*tatra gītādiṣūktānām  
caturṇām adhikāriṇām  
madhye yasmin bhagavataḥ  
kṛpā syat tat-priyasya vā  
sa kṣṭhā-tat-tad-bhāvaḥ syāc  
chuddha-bhakty-adhikāravān  
yathebhaḥ śaunakādiś ca  
dhruvaḥ sa ca catuḥ-sanaḥ*

“Quando i quattro tipi di persone qualificate per la *bhakti*, come insegnato nella *Bhagavad-gītā* e in altre scritture, ricevono la misericordia di Bhagavan o dei Suoi devoti, si emancipano dalle loro peculiari motivazioni quali il desiderio di sollievo dalle sofferenze, il desiderio di soddisfare la loro curiosità, il desiderio di ottenere ricchezza e l'attaccamento alla conoscenza impersonale, e diventano a tutti gli effetti candidati alla devozione pura. Questo lo si denota dagli esempi di Gajendra, dei saggi capeggiati da Śaunaka, Dhruva Mahārāja e dai quattro Kumāra.”

Quando l'elefante Gajendra venne afferrato dal coccodrillo e non fu in grado di liberarsi nonostante gli innumerevoli ed estenuanti

sforzi, pregò con fervore Bhagavān, e Bhagavan, il salvatore dei sofferenti, apparve e liberò Gajendra uccidendo il cocodrillo. Per misericordia di Bhagavan, l'angoscia di Gajendra fu rimossa e ottenne qualifiche per la devozione pura. Śaunaka e gli altri saggi provarono molta paura per l'arrivo del *Kali-yuga*. Comprendendo che l'attività interessata non poteva concedere alcun beneficio eterno, avvicinarono il grande devoto Sūta Gosvāmī e chiesero in che modo le persone di questa era potessero ottenere il massimo beneficio, così, Sūta Gosvāmī li istruì sulla pura devozione, e come risultato dell'aver ricevuto la sua misericordia, essi raggiunsero la *śuddha-bhakti*. Dhruva Mahārāja adorava Bhagavān motivato dal desiderio di avere un regno opulento. Ma quando Bhagavan apparve davanti a lui, per Sua misericordia, quel desiderio svanì e divenne qualificato per la pura *bhakti*. Sanaka, Sanatana, Sanandana e Sanat sono i quattro Kumāra; sebbene in precedenza fossero impersonalisti, in seguito, con la misericordia di Bhagavan e dei Suoi devoti, rifiutarono completamente la concezione dell'impersonalismo e raggiunsero la qualifica per la *śuddha-bhakti*.

Riassumendo i diversi casi: finché nei loro cuori nutrivano desideri non conformi, sia per il sollievo dalla sofferenza, che per soddisfare la loro curiosità o per ottenere ricchezza, o dovuto all'attaccamento a una concezione impersonale della Verità Assoluta, non potevano essere ammissibili alla pura devozione. Śrīla Rūpa Gosvāmī, in relazione alle qualifiche per ottenere la pura *bhakti*, ha scritto (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.14):

*yaḥ kenāpy ati-bhāgyena  
jāta-śraddho 'sya sevane  
nātisakto na vairāgya-  
bhāg asyām adhikāry asau*

“Quando non si è troppo attaccati o avversi a questo mondo materiale e, per buona fortuna, si sviluppa la fede nel servizio ai piedi di loto di Kṛṣṇa, è sintomo rivelatore dell'ammissibilità alla devozione pura.”

Quando qualcuno realizza la futilità dell'esistenza materiale dopo essere stato afflitto da vari tipi di angoscia e aver sofferto in assenza degli oggetti desiderati, inizia a condurre la propria vita con un senso di distacco dal mondo materiale. Se, in questo contesto, per buona fortuna, ci si avvantaggia dell'associazione dei devoti di Bhagavan, ascoltandoli si giungerà a comprendere che non c'è destinazione o conseguimento più alto di Bhagavan. Gradualmente sviluppano una ferma fede in questo processo e s'impegnano nel *bhajana*, e si può dire che hanno sviluppato fede nella *kṛṣṇa-bhakti*, presupposto principale dell'idoneità alla pura devozione, come confermato dalla spiegazione di Śrīla Jīva Gosvāmī (nel *Bhakti-sandarbha*, *Anuccheda* 172) a questi versi dello *Srimad-Bhagavatam* 11.20.27-8:

*jāta-śraddho mat-kathāsu  
nirviṇṇaḥ sarva-karmasu  
veda duḥkhātmakān kāmān  
parityāge 'py anīśvaraḥ  
tato bhajeta mām prītaḥ  
śraddhālur dṛḍha-niścayaḥ  
juṣamānaś ca tān kāmān  
duḥkhodarkāmīś ca garhayan*

“[Śrī Kṛṣṇa disse:] I Miei devoti, che hanno sviluppato fede nell'ascolto dei Miei passatempi, rimangono distaccati dalle attività interessate cercando di accettare gli oggetti dei sensi solo per mantenere la loro vita, ben sapendo che il piacere dei sensi

arreca miserevoli risultati. Sopportando le reazioni scaturite dalle loro precedenti attività e agendo per liberarsi dal ciclo dei risultati piacevoli e spiacevoli indotti da tali attività, si pentono sinceramente delle loro attività interessate condannandole in silenzio. Essi semplicemente tollerano le reazioni a quelle attività e contemporaneamente rivolgono il loro *bhajana* a Me con ferma fede e risolutezza.”

Nello spiegare questi versi che descrivono il modo in cui un devoto che ha fede, esegue il *bhajana*, nel *Bhakti-sandarbha* Śrīla Jīva Gosvāmī afferma: "*tad evam ananya-bhakty-adhikāre hetuṃ śraddhā-mātram uktvā sa yathā bhajeta tathā śikṣayati*, la fede è l'unico presupposto qualificante per eseguire la devozione esclusiva." Śrīla Jīva Gosvāmī inoltre menziona: "*śraddhā hi śāstrārtha-viśvāsaḥ śāstram ca tad aśaraṇasya bhayaṃ tac charaṇāsyābhayaṃ vadati. ato jātāyāḥ śraddhāyās tat śaraṇāpattir eva liṅgam iti*, la fede nelle parole delle Scritture è chiamata *śraddhā*. Le Scritture affermano che i devoti rifugiatisi ai piedi di loto di Bhagavan non hanno nulla da temere, ma coloro che non lo hanno fatto, sono irretiti da varie paure." Quindi, dai sintomi di *śaraṇāpatti* (arresa), si può comprendere se all'interno del cuore la fede si sia sviluppata o meno. Cos'è *śaraṇāpatti*? Śrīla Jīva Gosvāmī scrive: "*jātāyām śraddhāyām sadā tad anuvṛtti-ceṣṭaiva syāt*" e "*karma-parityāgo vidhīyate*"; significa che dal momento in cui appare la fede, nel comportamento di una persona si denota l'impegno costante a servire Kṛṣṇa (*kṛṣṇānuvṛtti-ceṣṭā*) e la tendenza a compiere attività interessate è completamente rimossa. Questo è *śaraṇāpatti*.

Nella *Bhagavad-gītā* (18.66) Sri Kṛṣṇa, dopo aver esaurientemente trattato i temi di *karma*, *jñāna* e *bhakti*, ci dona parole molto confidenziali sul soggetto dell'abbandonarsi a Lui:

*sarva-dharmān parityajya  
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja  
ahaṁ tvām sarva-pāpebhyo  
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ*

“Le parole *sarva-dharma* di questo verso, indicano percorsi che sono di ostacolo all’arresa devozionale, come ad esempio il perseguire i propri doveri sociali nell’ambito del *varṇāśrama* e l’adorazione degli esseri celesti. Śrī Kṛṣṇa dice: “Rifiuta tutto ciò e arrenditi a Me, sviluppa fede esclusiva impegnandoti nel Mio *bhajana*. Non aver paura delle reazioni che verranno dal non adottare i criteri propri ai doveri sociali. Ti assicuro che ti libererò da ogni reazione al peccato.”

Ci si potrebbe chiedere se qui la parola fede in realtà faccia riferimento al rispetto. Anche le vie del *karma*, *jñāna* e così via richiedono della fede. Quindi la fede non è solo presupposto alla *bhakti*, ma anche al *karma* e *jñāna*. Il principio filosofico è che il termine *śraddha* in realtà significa sentimenti di fede nelle ingiunzioni delle Scritture e, incluso in questa attitudine, esiste certamente un altro sentimento, che è chiamato *ruci*, gusto. Nonostante vi sia la fede, potrebbe non esserci il desiderio di partecipare a una particolare attività, a meno che non si sia sviluppato gusto per essa. La fede nella via del *karma* e *jñāna* è sempre mista a una particella di *bhakti* nel suo aspetto di *ruci*. Solo per l’influenza di questa frazione di *bhakti* le vie del *karma* e di *jñāna* sono in grado di produrre dei risultati. Allo stesso modo, nella fede che si sviluppa per la *bhakti* è inclusa *ruci*, e questa fede non è altro che il seme del rampicante della devozione (*bhakti-latā*), che è piantato nel cuore dell’entità vivente. La fede nei sentieri del *karma* e *jñāna* è mista al gusto per le attività di *karma* e *jñāna*, ma la natura di questa fede è diversa. Solo la fede

che ha del gusto per la *bhakti* culmina nei sintomi della *bhakti*. Questa è definita *śaraṇāpatti*, arresa per amorevole devozione. Solo quando il gusto per la *bhakti* avanza progressivamente attraverso gli stadi di associazione con i devoti (*sadhu-saṅga*), l'esecuzione del *bhajana* (*bhajana-kriya*), l'assenza di cattive abitudini (*anartha-nivṛtti*), e di ferma fede (*niṣṭhā*), infine diventa gusto puro (*ruci*). Perciò la fede è un'entità separata dalla *bhakti*. Śrīla Jīva Gosvāmī scrive nel *Bhakti-sandarbha*, "*tasmāc chraddhā na bhakty- aṅgaṁkintu karmaṇy asamartha vidvat tāvad ananyatākhyāyām bhaktāvadhikāri-viśeṣaṇam eva*", la fede non è una ramificazione della *bhakti*, ma una qualità delle qualifiche che supportano la *bhakti*; la fede nasce dall'indifferenza per le attività ritualistiche conosciute come *karma-kāṇḍa*.

A questo proposito lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dice (11.20.9):

*tāvat karmāṇi kurvīta  
na nirvidyeta yāvatā  
mat-kathā-śravaṇādau vā  
śraddhā yāvan na jāyate*

“[Śrī Kṛṣṇa dice:] E’ necessario continuare a svolgere i propri doveri finché non si sviluppa indifferenza per quella via e fino a che non si ha fede nell’ascoltare le narrazioni dei Miei passatempi.”

Una persona è qualificata ad abbandonare la via dei doveri prescritti solamente quando sviluppa fede nell’ascoltare le narrazioni dei passatempi di Kṛṣṇa. Questa è la conclusione delle Scritture. Per chiarire un possibile dubbio, dobbiamo notare che, se la fede è il vero presupposto che qualifica alla pura devozione, non è quindi un aspetto della *bhakti*. Come possono la

conoscenza spirituale e la rinuncia, che in alcuni casi si manifestano prima della fede, essere aspetti della *bhakti*? Śrīla Rūpa Gosvāmī dice (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.248):

*jñāna-vairāgyayor bhakti-  
praveśāyopayogitā  
īṣat prathamam eveti  
nāṅgatvam ucitaṁ tayoh*

“In alcuni specifici casi, la conoscenza spirituale (*jñāna*) e la rinuncia (*vairāgya*) possono, nelle fasi iniziali di accesso alla *bhakti*, essere utili al devoto, ma non si può mai affermare che siano aspetti della *bhakti*.”

Quindi, è indubbio che solo la fede che ha come prerequisito la completa resa devozionale, determina le qualifiche per la pura devozione. A volte si sente dire che in alcuni, la fede nell'ascoltare le narrazioni dei passatempi di Kṛṣṇa nasce in virtù della rigorosa esecuzione dei propri doveri lavorativi; da altri, attraverso la conoscenza spirituale e da altri ancora, per via della rinuncia agli oggetti dei sensi. Tali affermazioni sono errate. È possibile che questi interessi siano stati coltivati prima dell'apparizione della fede ma, con un'analisi più approfondita, diventerà evidente che in un modo o nell'altro a determinarla è stata una qualche forma di associazione con i devoti accorsa nel frattempo; cioè, tra la coltivazione dei sopra menzionati interessi e la nascita della fede. In questo contesto, il verso seguente dello *Srimad-Bhagavatam* (10.51.53) è degno di considerazione:

*bhavāpavargo bhramato yadā bhavej  
janasya tarhy acyuta sat-samāgamaḥ  
sat-saṅgamo yarhi tadaiva sad-gatau  
parāvareśe tvayi jāyate matiḥ*

“[Śrī Mucukunda disse:] O mio caro infallibile Signore, volgendoTi le spalle, l'essere vivente a volte raggiunge il mondano piacere dei sensi perseguendo la via del *karma*, e talvolta la liberazione praticando la via del *jñāna*, impigliandosi nel ciclo ripetuto di nascita e morte. Se in questo vagabondare l'essere vivente è oggetto di buona fortuna, ottiene l'associazione dei Tuoi devoti, volgendo la sua intelligenza con determinazione ai Tuoi piedi di loto, consapevole che Sei il rifugio delle persone sane, l'origine della creazione, sia materiale sia spirituale, e l'obiettivo finale.”

Quindi l'attività compiuta per goderne i frutti, la via della conoscenza spirituale, la rinuncia e così via, non possono mai essere la causa o requisito fondante della nascita della fede; solo l'associazione dei devoti determina la nascita di *śraddha*. A questo riguardo Śrīla Rūpa Gosvāmī ha composto versi come “*yaḥ kenāpy ati-bhāgyena jāta-śraddho 'sya sevane*”. Perciò solo le persone che hanno *śraddha* sono i giusti candidati per la pura devozione.

Qui sorge un'altra considerazione. La *sādhana-bhakti* è di due tipi, *vaidhī-sādhana-bhakti* e *rāgānuga-sādhana-bhakti*, come confermato in questo verso del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.5): ‘*vaidhī rāgānugā ceti sā dvidhā sādhanābhidhā*’. È essenziale comprendere la differenza tra *vaidhī-sādhana-bhakti* e *rāgānuga-sādhana-bhakti* perché altrimenti potrebbero nascere molti dubbi che potenzialmente danneggiano lo sviluppo della *bhakti*. Riguardo alla *vaidhī-bhakti*, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto:

*yatra rāgānavāptatvāt  
pravṛttir upajāyate  
śāśanenaiva śāstrasya*

*sā vaidhī bhaktir ucyate*  
*Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.6)*

“La *Bhakti* è l'inclinazione naturale dell'essere vivente e sua occupazione inscindibile, per intrinseca natura. Nello stato condizionato la *jīva* che si oppone a Bhagavān si affeziona al godimento terreno presentato dall'energia illusoria. Mentre l'entità vivente s'immerge nel piacere del mondo, la sua naturale inclinazione a offrire il servizio di devozione amorevole a Kṛṣṇa, è assopita. La *jīva* è pienamente soddisfatta solo quando grazie ad una grande fortuna, il suo innato sentimento (*rāga*), il forte e amorevole attaccamento per Kṛṣṇa, si risveglia, in qualunque modo possa accadere. Quando appare *prema*, il forte attaccamento amorevole per Kṛṣṇa (*rāga*), compare naturalmente. Ma il *rāga*, o attaccamento volto agli oggetti dei sensi materiali, che si nota nell'anima condizionata, è un *rāga* distorto, ombra del puro *rāga*. In quella fase il *rāga* innato dell'entità vivente rimane coperto o dormiente. Per risvegliare questo innato sentimento (*rāga*), è essenziale accettare istruzioni spirituali e i *Veda* e la loro letteratura connessa sono magazzini di tali istruzioni. La *bhakti* eseguita sulle basi delle istruzioni delle Scritture è chiamata *vaidhī-bhakti*.”

Ora spiegherò brevemente la *rāgānuga-bhakti*. Śrīla Jīva Gosvāmī scrive nel *Bhakti-sandarbha*: “*tatra viṣa-yiṅaḥ svābhāvikiḥ viṣaya-saṁsargecchātīśaya-mayaḥ premā rāgaḥ. yathā cakṣur ādīnām saundaryādau, tādrśa evātra bhaktasya śrī-bhagavatya api rāga ity ucyate.*” Il potente e amorevole affetto che si sviluppa in una persona materialista per l'attaccamento agli oggetti legati al piacere sensoriale, è chiamato *rāga*. Proprio come gli occhi gioiscono nel vedere delle belle forme, la simile inclinazione di un devoto verso Kṛṣṇa viene chiamata *rāga*. Il

gusto che si sviluppa seguendo le orme di una personalità che possiede un'affinità naturale per tale *rāga* è detta *rāgānuga-bhakti*. Per quanto riguarda le qualifiche per svolgere la *rāgānuga-bhakti*, Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive:

*rāgātmikaika-niṣṭhā ye vraja-vāsi-janādayaḥ  
teṣāṃ bhāvāptaye lubdho bhaved atrādhikāravān  
tat-tad-bhāvādi-mādhurye śrute dhīryad apekṣate  
nātra śāstraṃ na yuktiṃ ca tal lobhotpatti-lakṣaṇam  
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.291-2)*

“I sentimenti dei Vrajavāsī per Kṛṣṇa sono l'esempio più elevato e straordinario di *rāgātmikā-bhakti*; essi non sono riscontrabili in nessun altro luogo se non a Vraja. L'anima fortunata che sviluppa il desiderio di ottenere dei sentimenti per Kṛṣṇa simili a quelli dei Vrajavasi è il candidato idoneo per la *rāgānuga-bhakti*. Pur avendo sentito parlare della dolcezza di tali sentimenti, non si può esserne partecipi, finché non si sviluppa "un desiderio intenso" per essi. L'unico requisito in virtù del quale giunge la qualifica per praticare la *rāgānuga-bhakti* è questa bramosia spirituale, non l'attento studio delle Scritture o l'uso sapiente della logica.”

Adesso comprendiamo che proprio come la fede è l'unico fattore che la qualifica per la *vaidhī-bhakti*, l'intenso desiderio è l'unica causa a determinare la qualifica per la *rāgānuga-bhakti*. Qui può sorgere un dubbio: se la fede, come visto, è stabilita come prerequisito dell'ammissibilità alla devozione pura nel suo complesso, lo è solo per un tipo di *bhakti*; per quale ragione è stata definita il fattore determinante dell'ammissibilità per tutti i tipi di *bhakti*? Per fugare ogni dubbio, innanzitutto ribadisco che la fede è l'unica causa che porta ad essere qualificati per

raggiungere la pura devozione, senza fede, nessun tipo di *śuddha-bhakti* potrà mai apparire. Premesso questo, passiamo al nostro punto, *śāstra-viśvāsamayī-śraddhā*, ovvero la fede che nasce dalle ingiunzioni delle Scritture, è l'unica causa della qualifica per la *vaidhī-bhakti*. La *bhāva-mādhurya-lobhamayī-śraddhā*, o fede che nasce dall'intenso desiderio di sperimentare i dolci sentimenti dei Vrajavasi, è l'unica causa a determinare l'eleggibilità per la *rāgānuga-bhakti*.

Solo la fede - che sia *viśvāsamayī* o *lobhamayī* - determina l'idoneità per i due tipi di pura *bhakti*.

Ci sono tre candidati legittimi per la *vaidhī-bhakti*: *uttama* (elevato), *madhyama* (intermedio) e *kaniṣṭha* (stadio basilare), come confermato da Śrīla Rūpa Gosvāmī nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.16), "*uttamo madhyamaś ca syāt kaniṣṭhas ceti sa tridhā*." I sintomi di un *uttama-adhikari* della *vaidhī-bhakti* sono:

*śāstre yuktāu ca nipuṇaḥ  
sarvathā dṛḍha-niścayaḥ  
prauḍha-śraddho 'dhikārī yaḥ  
sa bhaktāv uttamo mataḥ  
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.17)*

“Chi ha dimestichezza con le Scritture, è esperto in tutti i tipi di logica e possiede una determinazione incrollabile è un *uttama-adhikārī*, o dotato di ferma fede.”

I sintomi del *madhyama-adhikārī* nell'ambito della *vaidhī-bhakti* sono:

*yaḥ śāstrādiṣv anipuṇaḥ śraddhāvān sa tu madhyamaḥ  
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.19)*

“Chi non è così esperto nel comprendere le Scritture ma nutre comunque fede, è un *madhyama-adhikari*; sebbene egli, quando gli vengono sottoposti argomenti difficili, non è in grado di rispondere compiutamente, la sua mente resta ancorata saldamente alla fede e rimane stabile sui propri principi.”

I sintomi del *kaniṣṭha-adhikārī* sono:

*yo bhavet komala-śraddhaḥ sa kaniṣṭho nigadyate  
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.19)*

“I devoti neofiti hanno poca conoscenza delle Scritture e la loro fede è molto delicata e immatura. La loro fede può mutare in base alla logica e alle argomentazioni che gli vengono presentate.”

Da ciò si denota che questi seppur distinti gradi di spiritualità, sono caratterizzati dalla fede nelle scritture e dalla logica che in esse si palesa. In accordo al grado di desiderio che si evidenzia nei candidati idonei per la *rāgānuga-bhakti*, possono essere suddivisi in tre categorie: *uttama*, *madhyama* e *kaniṣṭha*.

In conclusione ogni essere umano ha diritto di eseguire la *bhakti* senza distinzioni di ordine sociale o di nascita. Tutti possono raggiungere le qualifiche per la *bhakti* ponendo fede nelle Scritture Vediche e nelle istruzioni di *sādhu* e *guru*.

Che una persona sia istruita nelle Scritture o meno, in associazione dei devoti può sviluppare fede nel momento in cui realizza la supremazia della *bhakti*. Ma, se sviluppa una fede spirituale (*lobhamayī-śraddhā*) ascoltando regolarmente le narrazioni dei passatempo di Bhagavān in associazione dei devoti, congiuntamente al desiderio di seguire le orme dei devoti

il cui cuore è colmo di sentimenti d'amore (*rāgātmikā*) di Vraja, allora si può affermare che ha acquisito la qualifica per eseguire la *śuddha-bhakti*. La qualifica per la pura devozione non si può ottenere attraverso i processi della conoscenza impersonale, rinuncia, analisi filosofica, autocontrollo, meditazione o altro. Anche ricevendo l'iniziazione in una successione disciplica autentica, non è possibile accedere all'*uttama-bhakti* descritta finché non si diventa un *uttama-adhikari*. Fino a quel momento, si può dire che la propria *bhakti* non è completa.

Ci si deve impegnare molto per raggiungere lo stadio di *uttama-adhikārī*, e questo è possibile solo dedicandosi ad ascoltare e cantare in associazione dei devoti. Non dovremmo pensare di diventare *uttama-adhikārī* semplicemente con la diligente pratica dell'ascolto e del canto per poi mostrare sintomi quali, lacrime, tremore e danza, perché essi possono manifestarsi anche nella *bhakti-abhasa*. Qualunque piccolo ammorbidimento del cuore e determinazione tesa a realizzare la propria identità innata, attitudini che compaiono negli stadi iniziali della pura *bhakti*, sono di gran lunga superiori a una mera manifestazione di sintomi, come cadere privi di sensi e simili, che sorgono seguendo il sentiero della *bhakti-abhasa*. Dobbiamo porre la massima cura per raggiungere la pura devozione e compiere uno sforzo speciale per perseguire il metodo idoneo a raggiungere la qualifica per la *bhakti*; altrimenti non c'è possibilità di raggiungere l'associazione eterna di Bhagavān. *Viśva-vaiṣṇava dāsa* ha composto i seguenti versi:

*śraddhā lobhātmakā yā sā  
viśvāsa-rūpiṇī yadā  
jāyate 'tra tadā bhaktau  
nṛ-mātrasyādhikāritā (1)*

*nā sāṅkhyam na ca vairāgyam*  
*na dharmo na bahuḥjātā*  
*kevalam sādhu-saṅgo 'yam*  
*hetuḥ śraddhodaye dhruvam (2)*  
*śravaṇādi-vidhānena*  
*sādhu-saṅga-balena ca*  
*anarthāpagame śīghram*  
*śraddhā niṣṭhātmikā bhavet (3)*  
*niṣṭhāpi rucitām prāptā*  
*śuddha-bhakti-adhikāritām*  
*dadāti sādhuke nityam*  
*eṣā prathā sanātano (4)*  
*asat-saṅgo 'thavā bhaktāv*  
*aparādhe kṛte sati*  
*śraddhāpi vilayam yāti katham*  
*syāc chuddha-bhaktatā (5)*  
*ataḥ śraddhāvatā kāryam*  
*sāvadhānam phalāptaye*  
*anyathā na bhaved bhaktiḥ*  
*śraddhā prema-phalātmikā (6)*

“Quando nel cuore appare *śraddhā*, fondata sulla fede nelle ingiunzioni delle Scritture o sul desiderio profondo di seguire le orme di un *rāgātmikā-bhakta*, si raggiunge l'appropriata qualifica per la pura devozione. La nascita della fede non trae origine dalla rinuncia, dal perseguimento del processo di enumerazione, dall'attenersi rigorosamente ai doveri sociali rispondenti alla propria posizione e fase della vita, o diventando degli studiosi. L'unico presupposto che induce la nascita della fede è l'associazione con un *sadhu* che ha profondo amore per le narrazioni dei passatempi di Kṛṣṇa. Quando appare la fede, si diventa *kaniṣṭha-adhikārī*. Quando si eseguono gli aspetti della

*sādhana-bhakti* come l'ascolto, e ci si libera dalle cattive abitudini (*anartha*) in virtù dell'influenza del *sādhū-saṅga*, la fede si condensa trasformandosi in ferma fede (*niṣṭhā*); a questo punto si giunge alla qualifica intermedia (*madhyama-adhikāra*) della pura devozione. Approfondendo ulteriormente le attività della *sādhana-bhakti* come l'ascolto, il canto e il ricordo, e associandosi con i devoti più avanzati, la fede giunta al grado di *niṣṭhā* s'intensifica e assume la forma di *ruci* o gusto. Il *sādhaka* che ha sviluppato *ruci* è chiamato *uttama-adhikārī*, colui che raggiunge la pura devozione. Questo è il processo eterno con cui si ottiene la *śuddha-bhakti*. Ma se nel corso di questo graduale processo (*sādhana*) non si evita la cattiva associazione di chi è attaccato al piacere dei sensi o alla concezione impersonale della Verità Assoluta; oppure se non si rispetta un puro devoto o si commettono offese nei suoi confronti, la fede di chi è al livello iniziale o intermedio, si seccherà alla radice e il *sādhaka* non sarà in grado di raggiungere la pura *bhakti*. In tale stato, il *sādhaka* rimarrà impigliato nell'ombra della *bhakti* (*chayā-bhakti-ābhāsa*) o, nel caso delle offese, scivolerà persino verso il riflesso della *bhakti* (*pratibimba-bhakti-ābhāsa*). Pertanto, finché non si raggiunge lo stadio di *uttama-adhikāra*, chi pratica con fede e sincerità dev'essere molto cauto. Altrimenti sarà molto difficile raggiungere la pura devozione, che in ultima analisi porta il frutto dell'amore divino.”

*Śrī-kṛṣṇārpaṇam astu:*

Possa questo trattato essere un'offerta gradita a Śrī Kṛṣṇa.



## Breve glossario

- adhama-bhakti***: devozione inferiore
- āropa-siddha-bhakti***: gli sforzi associati o favorevoli alla coltivazione della devozione
- bhakti-ābhāsa***: una sembianza di bhakti
- bhagavad-bhakti***: devozione per Kṛṣṇa
- bhakti-rasa***: profondi sentimenti devozionali
- bhāva-ābhāsa***: una parvenza di sentimento trascendentale
- bhukti***: gratificazione dei sensi
- chala-bhakti***: devozione pretenziosa
- chāyā-bhakti***: l'ombra della devozione
- chāyā-bhakti-ābhāsa***: la parvenza di un'ombra della bhakti
- gauṇa-vṛtti***: l'inclinazione coperta o ostruita dell'entità vivente
- karma-miśrā bhakti***: devozione mista ad azioni interessate
- kevala-bhakti***: devozione esclusiva
- kṛṣṇānuśīlana***: la pratica della devozione a Kṛṣṇa
- jñāna-miśrā-bhakti***: devozione mista alla conoscenza impersonale
- miśra-bhakti***: devozione mista
- mukhya-vṛtti***: la propensione intrinseca dell'entità vivente
- mukti***: liberazione impersonale
- nirviśeṣa-jñānāvṛta-bhakti-ābhāsa***: la devozione che è nascosta da una copertura di conoscenza impersonale
- nitya-siddha-bhakti***: devozione eterna e perfetta
- pratibimba-bhakti***: il riflesso della devozione
- pratibimba-bhakti-ābhāsa***: la parvenza di un riflesso della bhakti
- rati***: emozione estatica
- rati-ābhāsa***: parvenza di emozione estatica spirituale
- sakaitava-bhakti***: devozione ingannevole
- saṅga-siddha-bhakti***: parvenza di vera devozione
- śuddha-bhakti***: pura devozione
- svarūpa-bhakti***: devozione nel suo stato naturale e intrinseco

***svarūpa-siddha-bhakti***: sforzi compiuti col corpo, la mente e le parole, collegati a Kṛṣṇa e svolti esclusivamente e direttamente per il suo piacere senza nessuna interferenza

***yoga-miśrā bhakti***: devozione mista a yoga

***uttama-bhakti***: puro servizio devozionale – la devozione suprema